PRATICA
DELLE
MEDAGLIE,
DI CARLO PATTINO.

I. Ruphenus fe.
ISTORIA DELLE MEDAGLIE

INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA PRATICA DELLE MEDAGLIE.

DI

CARLO PATTINO

Tradotta dal Francese.

DA

CONSTANTIN BELLI.

All'Illust.mo & Eccell.mo Signor.

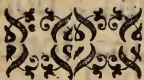
NICOLO' MICHIEL.

VENETIA, M.DC.LXXIII.

Presso Gio: Giacomo Herz.

Con Licenza, e Priuilegio.

Ex libris
Josephi Marelliani Thuspaniensis 1817.

ILLVSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

ON poſſo maggiormente far conoſcer al mondo, l'humiliſ-

ſima ſeruitù mia
verſo l'Eccellenza
Voſtra, quanto co'l
conſecrarle la pre-
ſente Opera, la qua-
le auendo in lin-
gua Franceſe meri-
tato gl'applauſi del-
la Fama; hora nel-
l'Italiana ſotto vn
tanto Padrocinio ſarà
ammirata dal mon-
do. Non tocco le
virtù di Voſtra Ec-
cellenza, in tale
ſtudio di Medaglie,
ſi

ſi per non acqui-
ſtar nota di teme-
rario, conoſcendomi
più atto ad ammirar-
le, ch'à deſcriuer-
le; come perche
le doti, ch'auanza-
no l'ordinario, ſi ve-
nerano più co'l ſi-
lentio, che con la
penna. La ſuppli-
co ſolo riconoſcer da
queſta picciola of-
ferta, qual ſia il mo-
tiuo del cuore, che
ſolo deſidera pale-

ſarle, ch'io veramente ſono

Di V. E.

Venetia li 13. Decembre 1672.

Hum. Deu. Oßeq. Seruitore.
D. Gio: Belli D.

AL

AL LETTORE

Ssendo la scienza delle Medaglie insieme utile, e dilettevole; mi son disposto ad informarne coloro, che l'ignorano. Procurerò di diminuire le difficoltà, che s'oppongono à questa cognizione, e di renderla anco molto facile. I libri che ne trattano sono quasi tutti Latini, Italiani, ò Spagnoli,

li; e la maniera colla quale descriuono le Medaglie è molto differente dalla nostra, poiche le esplicano nel particolare, supponendo ch'ogn'vno ne sappia il generale. La maggior parte sono sì lunghi, che se bene non sono noiosi nella prosecuzione, ad'ogni modo non lasciano d'auer vn principio difficile, che souente dissuade il desiderio de'curiosi, portandoli ad'altre letture che loro sembrano più diletteuoli. Credo che bisogna adular il gusto loro, e che dopo auerli ricreati, si possa con grandissima facilità renderli capaci d'vno studio più importante, e più serioso.

Il

Il contenuto di questa Opera sarà sufficiente proua della verità di tal proposizione.

La breuità del tempo che ricerca la sua lettura, non lascierà d'imprimer nel Lettore una sublime Idea della Storia, e di fargliene ammirare la pratica.

E' vero che l'ammirazione è figlia dell'ignoranza; ma ella genera finalmente il bell'affetto, che chiamo Curiosità, che sempre si diletta di rintracciar la verità, oue ei conduce la scienza, ed oue ella s'inalza.

Le Medaglie (che sono le proue della Storia) ce le fanno comprendere con tanto piacere, quanto è grande l'vtile, che ne re-

ricauiamo, seruendoci souente d'Interprete per iscoprire la forza, e la pompa delle misteriose, e figurate inscrizioni, che s'incontrano sulle Medaglie; e questo reciproco soccorso obbliga quasi sempre d'vnire alle Biblioteche gli studij dell' Antichità.

In questo secolo ogn'vno ama le belle lettere, ancorchè la maggior parte non ne facciano professione, e giàmai con più ardore si sono portati gli vomini alla bella ambizione d'acquistar ogni sorte di cognizione. La necessità v'impegna alcuni particolari, e l'emulazione gli eccita ancora maggiormente; ma quando vi s'incontra il di-

letto

letto non c'è d'uopo d'altra considerazione. Quella del piacere presente, e dell'utile futuro, supera ogn'altra, ed è quella che senza dubbio ci può eccitare allo studio della Storia. Per qual cagione, coloro che anno gran Librerie, non le accompagneranno con alcune Medaglie, che molto più le istruiranno, che la maggior parte de' loro Libri? E perchè i padri che si dilettano nella educazione de' loro figliuoli, non accompagneranno gli studij diletteuoli, alle seriose occupazioni? Per verità (dopo l'impiego principale della professione de' particolari) non trouo studio più delizioso, e utile di quello della storia, e credo

che

che non ſi poſſa apprendere con maggior preſtezza, con maggior ſicurezza, e con maggior felicità, quanto colla oſſeruazione, e colla pratica delle Medaglie.

Queſte ſono le ragioni, che m'anno fatto intraprendere queſta picciola opera, e che anno forſi inuitato alcuni autoreuoli ad'impegnaruiſi.

Sodisfacendo agli ordini loro, verrò anco a contribuire all'auantaggio del publico, communicandole queſta cognizione. Viſi vedrà l'origine delle Monete, e delle Medaglie: ne troueranno pure d'ogni metallo, e d'ogni grandezza, che le dotte intagliatrici del Signor Chau-

ueau

ueau renderanno molto più ſtimate. Per poco, che vi ci voglia applicare, ſi renderà capace di profittar della lettura de' Libri più difficili in queſta materia, e di penetrare ne' più dotti ſegreti della Antichità.

Sembrerà ſtrano à qualche capriccioſo, che vn Medico ſcriua coſe sì lontane dalla ſua profeſsione; ma forſi non mi cenſurerà sì oſtinatamente, quando egli aurà fatto rifleſsione, che alcuno non è capace dell'aſsiduità d'vna fatica sì ſerioſa, come quello della noſtra prefeſsione. Li Medici deuono auer qualche tempo per ripoſare l'animo loro; e ſe li particolari poſsono paſſar il tempo colla

Mu-

Muſica, col paſſeggio, colle Matematiche, colla Caccia, ouero altri giuochi d'eſsercizio, ſenza far legitimamente mormorare alcuno; perchè non mi ſarà permeſſo d'impiegarlo in qualche più vtile diuertimento, e che più s'adatta coll'vomo ſtudioſo? La maggior parte di coloro, che anno ſcritto di Medaglie ſono ſtati Medici: Cuſpiniano, Occo, di Pois, e Sauot me n'anno moſtrato'l camino; ma ancorchè non ne aueſsi l'eſempio, m'è permeſſo di cominciar à ben fare, e non deuo regolar le mie azioni ſopra la bizaria d'vn Critico, che vorrebbe'l ſagrificio de' miei piaceri, perchè non anno fortuna di

com-

compiacerlo. Vn Medico può legitimamente accrescer le cognizioni, senza pregiudicare alla sua professione; e'l publico intereße deue superare sì deboli considerazioni.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
contenuti in questo
Libro.

Cap.

Cap.

NOI

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato *Introduzione alla Storia della Pratica delle Medaglie*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Giacomo Herz di poterlo stampare; osseruando gl' ordini, &c.

Dat. 3. Agosto 1672.

(
(*Nicolò Sagredo C. Pr. Ref.*
(*Pietro Basadona C. Pr. Ref.*

Angelo Nicolosi Secret.

IN-

INTRODVZIONE ALLA STORIA DELLA PRATICA delle Medaglie.

CAPITOLO PRIMO.

Della dignità delle Medaglie.

RA tutte le Antichità che ci restano, non c'è la più stimata di quella ch'io penso descriuere. La bellezza delle cose che ci rappresentano le Medaglie, e la facilità che ci porgono per penetrare la storia, superano senza dubio, il pregio, che potrebbono loro contendere le statue, e gli edifizij. Nondimeno queste due spezie di Monumenti meritano molta venerazione. Le statue rappresentano per ordinario gli vuomini Grandi, la virtù

de' quali deueci feruire per modello alla noſtra direzione, e l'Architettura de gli Antichi è così bella, e magnifica, ch'ella rapiſce guſtoſamente gli ſpettatori, ed inſenſibilmente gli obliga ad ammirarla. La magnificenza de' loro Tempij, la bellezza de' loro Architrionfali, l'altezza delle loro Piramidi, la diſpoſizione de' loro Coliſei, e la ricchezza de' loro Palagi, paſſano oggidì per opere inimitabili. Geloſo però'l tempo della loro gloria, hà rubbato loro quel che aueano di più prezioſo, ed ogni hora finiſce di rouinare quello che'l ferro, e'l fuoco ci auea laſciato per reliquia. Poche Statue anno sfuggito le ſteſſe diſauenture; le Medaglie ſole nella deſſolazione ſono reſtate illeſe, e'l numero loro fin' a' noſtri giorni le ha conſeruate. Non ſi può, ſenza gran ſpeſe, e fatiche godere la viſta di quelle vaſte moli: Solamente i Granſignori poſſono adornare di ſtatue li loro Palagi, eccedendo il pregio loro la mediocre fortuna de' particolari; e fuorche d'alcuna inſtruzione che ſe ne può tirare, vengono più toſto conſiderate co-
me

me ornamenti de gli Edefizij superbi, ne' quali prendono cura di farle disporre coloro, che le posseggono.

Le Medaglie possono contribuire sodisfazione ad'ogni condizion di persone. La Virtù, che souente inalza i Principi al pari della loro nascita, gl'induce à farne parte delle loro delizie, come n'abbiam' auuto vn'illustre esempio nella persona di Gastone Duca d'Orleans. Li Ricchi possono impiegarui vna parte delle sue entrate, e'l merito di molte Medaglie rare terrebbe vn considerabile posto frà loro tesori. Li saggi non possono far di meno di non farne qualche spesa per mediocre, ch'ella sia, poichè senza il soccorso, che si trae dalla loro possessione ignorano vna parte di quello deuono sapere. Le Femine stesse ci troueranno molta sodisfazione nel mirare il numero delle Eroine, i ritratti delle quali si conseruano nelle Medaglie. La Castità della Regina Artemisia, la prudenza di Giulia moglie d'Augusto, la dolcezza dell'Imperatrice Plotina, la grandezza del coraggio di

Zenobia, sono proue del maneggio di questo bel sesso, ch'elle possono opporre legitimamente alle azioni migliori de' più grand'vomini.

La cognizione delle Medaglie è la più solida di tutte le curiosità dell'animo. I Caualli possono piacere a' gran Signori, senza che ragioneuolmente possano di questa loro inclinazione esser biasimati; poichè loro riesce d'vtile nell'esercizio, che si preffigono, sia della guerra, ch'è vna parte propria della Nobiltà, ouero della Caccia, che le serue di diuertimēto, ed insieme li dispone à quest' altro esercizio più sodo, e più pericoloso; ma oltre che ad'ogn'vno non è permessa questa curiosità, e ch'ella si troua ristretta in vn picciol numero di persone, egli è indubitabile, ch'ella è infinitamente inferiore à quella, che ci proponiamo, poichè essa ci nutrisce l'animo, nel mentre che quella ci serue di solo esercizio al corpo. Molti ànno inclinazione alle pitture, nelle quali godono sommamente à vederui rappresentata la Natura, e descritte le belle azioni: nul-

la-

ladimeno, facendo rifleſſione ſopra queſte due differenti inclinazioni di Medaglie, e di Pitture, trouaſi, ch'auendo in commune il diſegno, e la rappreſentazione delle più grandi fra le azioni vmane; mentre che queſte non ſeruono, che per lo diletto, e ſono molte volte l'effetto della ſola imaginazione del Pittore: le altre ſomminiſtrano vna conſiderabile vtilità nella ſocietà degli vomini, perchè eſſe prouano quello, che rappreſentano, e che ſenza eſſe la Pittura non hà alcuna autorità. Li Profeſſori di tutte le Scienze, e'l numero infinito de' Sapienti, che contiene l'Europa ſoſterranno il partito de' Libri, come l'origine della Dottrina; ma mi permetteranno d'inalzare vna ſpezie di curioſità, ſenza ch'io diſpreggi, ò abbaſſi la neceſſità d'vn'altra, à cui deuo la pratica, che poſſiedo nella mia profeſſione, ed in quella che m'hà fatto intraprēdere queſta opera. Io poſſo arditamente dire, che ſi come gli Storici ſono fra i Libri quelli, che meglio ſeruono per ſoſtenere lo ſtudio de gli altri più ſerij, mercè del riposo all'

animo, e diuertimento, che impartiſcono,coſi le Medaglie, che concorrono ad accreſcer il piacere di queſta ſorte di lettura, non contribuiſcono poco à mantenere l'applicazione d' vno ſtudio più importante, di cui per conſeguenza partiſcono la gloria: ed anco ſi può dire,che ſenza le Medaglie, la Storia ſnudata di proue, paſſerebbe negli animi di molti, ò per effetto della paſſione degl'Hiſtorici,che auranno ſcritto, ouero per vna pura diſcrizione di memorie, che poſſono eſſer ò falſe, ò appaſſionate. Io non parlo delle altre curioſità,che ſenza dubbio ſono à queſte inferiori: le pietre prezioſe,e le curioſe,gli vccelli,e li peſci inariditi, le conchiglie, le porcellane della China,le opere del Giapone,ed in vna ſola parola tutte le altre produzioni della Natura, ò dell'Arte, per belle, che ſiano non arriuano in alcuna maniera all' vtile ed al diletto, che le genti d' ingegno poſſono cauare dall'eſame delle Medaglie, le quali portano la proua, ed i caratteri della loro rappreſētazione,e che giammai non ſono ſtate diſprezzate, ſe

non

non da coloro, che non le anno conoſciute.

CAPITOLO SECONDO.

Dell'vſo delle Medaglie.

VNA delle prime regole della vita ci obbliga di cercare quello, ch'è vtile, e di tanto più ſeco vnirgli, quanto s'auuicina più al neceſſario. Approuando queſta regola, la propoſizione, ehe voglio ſtabilire, ſarà l'oggetto della cenſura d'vn'infinità di gente, che ſi perſuadono, che le Medaglie non poſſono ſeruire per altro, ch'ad'vn miſerabile paſſatempo alli malinconici, ouero à coloro, che non eſſendo occupati ne' publici affari, ſono coſtretti à fargli qualche diuertimento, per leuargli la noia della ſolitudine: Molto lungi dal loro parere, pretendo, che ſia vna ſpezie di neceſſità il contribuire vna parte del tempo alla recreazione, acciòche lo ſpirito non reſti oppreſſo dalla aſſiduità del trauaglio. Ed io tanto maggiormente ſtimo queſta recreazione, quan-

to ella apporta nuoue cognizioni à coloro, che la praticano: di modo che giugnendo al ſuo fine principale, che è di recreare la mente; ella non laſcia d'illuſtrarla ſenza fatica di moltiſſime perfezioni.

Lo ſtudio più ſoaue, e che con maggiore facilità può ſodisfare à queſta recreazione, è quello, che ci rappreſenta le coſe paſſate, e che colla dolcezza della ſua occupazione inſenſibilmente ſi rende poſſeſſore de'noſtri ſentimenti, e direttore de' noſtri coſtumi: Queſta è la Storia, che da vn'antico fù chiamata meſſaggiera dell' Antichità, e padrona della vita, che c'inſpira ſempre ſentimenti nobili, e che ci fà conoſcere l'eſperienza delle regole, che deuono formare la noſtra morale Filoſofia. Queſt'Iſtoria non s'apprende ſolo ne' Libri, perchè da vn lato non ci dicono tutto quello, che dobbiamo ſapere, e dall'altro biſogna molto guardargli di credere tutto ciò che dicono; è neceſſario ricorrere alle coſe, che la giuſtificano, alle quali la malizia de gli vomini non anno potuto nuocere: biſogna in ſomma creder alli mo-

Cic.

li monumenti del tempo, i segni de' quali più certi, e più frequenti sono le Medaglie.

In esse si scoprono le misteriose funzioni della loro religione, e gli strumenti de' quali s'vsauano per essequirle. Quasi sopra tutte le Medaglie si trouano le Diuinità, ch'erano adorate, come anco li nomi, e segni de' Magistrati. Noi vi miriamo Tempij di tutte le forme, Porti, Piazze, Biblioteche, Strade publiche, Sepolcri, e Ponti, che sono gli Edefizij necessarij. Ebbero gli Antichi gran diligenza in metterci sopra que' che non aueano ad'altro oggetto costrutti, che per ornamento della loro patria. Vi si vedono Architrionfali, Portici, Teatri, Anfiteatri, Circhi, Piramidi, Edefizij, Colisei, ed Obelischi, la bellezza de' quali sussiste nelle menti nostre, per la rappresentazione, che ne conseruano le Medaglie. La magnificenza de' Trionfi, e de' Giuochi, i Priuilegj delle Città, la fondazione di tante Colonie, e l'acquisto d'vn' infinità di Prouincie sono tutti ornamenti considerabilissimi. Sarebbe perduta la dimostrazione di

tanti vomini ſublimi, e di tanti Imperadori,ſe le Medaglie non ce la preſtaſſero. La bella forma di ſcriuere, che ci deue ſeruire di regola, l'eccellenza de' caratteri, e la perfezione del diſegno, conſeruano alla poſterità quel che volea render immortale. Gli abiti ſteſſi tanto di pace,quāto di guerra,li Carri,le Sedie Curule,le congierie, e gli altri ſegni di liberalità ne poſſono ſodisfare vn curioſo.

Vi ſi conoſce la Corona Cinica, la Trionfale, la Murale, la Nauale,l'Oſſidionale,la Roſtrata, e la Radiata, colle quali in differenti occaſioni ricompenſauano il merito de' loro Eroi. Non ci manca coſa alcuna,che poſſa accreſcer l'amore, che deueſi alle grandi azioni, e per eccitar maggiormente alla Virtù. La naſcita gli ſponſali, le vittorie, le conſecrazioni, ed i nomi d'vn'infinità de' Principi,vi ſono più ſicuramente impreſſi,che ne' Libri, oltre che i lumi, che queſti ci porgono per penetrare nella Scienza della Antichità,ſono inferiori alla cognizione, che acquiſtiamo dalle Medaglie,e

per

per debole, che ella sia riesce sempre più autentica, e più deliziosa.

Non meritano rimproueri que' che alcuna volta comperano con eccesso le curiosità; mentre deuono stimarsi sempre più di quel che ordinariamente si vendono; e la libertà, che è di poter far di meno di comperarle, serue di scusa à coloro, che le vogliono vendere così care. Attico, à cui Cicerone scriue le sue belle Epistole, e'l sagio Varrone non si lasciaron persuadere da questa bassezza di leggiero interesse. Erano gli due vomini, che aueano ne secoli passati amato più d'ogn'altro la curiosità, e tutti due ne aueano scritto; e disse Plinio, che Varrone compose vn Libro in cui si vedeano li Ritratti, ed i nomi di settecento vomini illustri, acciochè da questa marauigliosa inuenzione potessero li popoli auer la sodisfazione di considerarli, e dall'esempio loro si conducessero nelle vie della Virtù: *Imaginum amorem flagrasse quondam testes sunt, & Atticus ille Ciceronis, edito de his volumine, e M. Varro benignissimo inuento, insertis voluminum suorum fæcundi-*

Lib. 35. c. 2

tati, non nominibus tantum ſeptingentorum Illuſtrium, ſed & aliquo modo imaginibus, non paſſus intercidere figuras, aut vetuſtatem æui contra homines valere inuentione muneris etiam Dijs inuidioſus quando immortalitatem non ſolum dedit, verum etiam in omnes terras miſit, vt præſentes eßent vbique, e cerni poſſent. Auguſto auea quantità di Statue nel ſuo Gabinetto; ma niuno ne hà poſseduto maggior numero dell'Imperadore Aleſsandro Seuero, che fra le altre ſeruaua quelle di Giesù Criſto, d'Abramo; d'Achille, d'Aleſſandro il Grande, d'Orfeo, d'Apollonio, di Platone, di Cicerone, di Virgilio, e di quantità d'altri, de' quali credea, che la ſantità, il valore, ò la ſcienza aueſsero meritato d'eſser conſeruati nella memoria de gli vomini, affinchè aueſsero maggior inclinazione d'imitar il loro eſempio.

CA-

CAPITOLO TERZO.

De' nomi differenti delle Medaglie, e Monete.

NEl principio della società de gli vomini, ci è stato bisogno di Monete, e Medaglie. Erano quelle assolutamente necessarie per lo commercio, il quale non poteasi fare, che difficilissimamente collo scambio delle merci: e queste non solo erano li segni della sourana autorità; mà ancora la ricompensa de' meriteuoli. Le leggi aueano prouisto di pene à sufficienza, per gastigo degli errori, e la stessa giustizia, che le auea stabilite, aurebbe lasciato l'opera imperfetta, se non auesse dato i caratteri à coloro, che se gli aueano meritati; perchè è tale la debolezza degli vomini, che senza la speranza di qualche ricompensa la virtù non viene sufficientemente coltiuata.

L'industria de gli vomini non hà trouato cosa alcuna più propria a tal disegno, che le Pietre, e i Metalli, alla solidità de' quali poteansi

teansi confidare le persone, e le azioni, delle quali voleano lasciare informazione alla posterità: E questi sono i Metalli, che anno dato i nomi loro alle Monete, ed alle Medaglie, à cui molto meglio ancora si rapporta il nome Latino *Metalla*: La facilità, che si hà di lauorarle, e le qualità, che anno per resistere alle ingiurie del tempo, le anno fatte preferire ad ogni altra cosa. *Rudibus metallis primo teretibus, vt virgulis, vel in latitudinem diffusis, postea ad reprimendas adulterantium fraudes signatis, in comercijs vsos fuiße mortales satis constat; quibus diuersis imaginibus impressis hominum, & animalium vt sagittarij, noctuæ, & aliarum rerum diuersa nomina imposita sunt, vt Darici, Philippei, à Regibus, à pondere, à numero, & rebus impressis, Græcis drachmæ, tetracini, oboli, minæ, Latinis denarij; bigati, quadrigati, sestertia, & generali vocabulo, nummi seu pecunia appellati sunt.*

Leon. Port. de sestertio secun. ponde rib. & mens.

Conseruauano gli antichi Romani ne' loro Gabinetti certi busti di cera, che chiamauano *Imagines*, ed i Greci ΠΡΟΤΟΜΑΣ, nel di-

disegno, ch'aueano d'onorare la memoria de' loro Antenati. *Expressi cera vultus singulis disponebantur armarijs, vt essent imagines, quæ comitarentur gentilitia funera.* E Turnebo scriue, che non rappresentauano tutto'l corpo; ma solamente li delineamenti del volto, e ciò che potea contribuire alla somiglianza fino alle spalle. *Imagines eæ* (diss'egli) *non integri, & totius corporis fuerunt, membris, & lineamentis tantum effingentes humerorum tenus.* E può esser, ch'in questo senso Plinio dicesse, che c'erano molti gran personaggi, che aueano ardenza di questa curiosità: *Imaginum amorem flagrasse quondam testes sunt, &c.*

Plin. l. 35. c. 2.

La parola di *Clypei*, ouero *Clypea*, ch'ordinariamente significa gli scudi, era pure (secondo la testimonianza di Plinio) dello stesso significato. *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur imagines, vnde & nomen habuere Clypeorum, non vt peruersa Grammaticorum subtilitas voluit à cluendo.* Perchè tale era'l costume degli Antichi di conseruare i ritratti de' loro vomini illustri, ponendoui

Lib. 35 c. 3

so-

ſopra gli ſcuti di rame le figure d'
Lib. argento: *Imaginum quidem pictu-*
35.c.2 *ræ, quam maxime ſimiles in æuum propagabantur figuræ, quod in totum exoleuit, ærei ponuntur Clypei, argenteæ facies, &c.* Si crede, che'l Cõſole Appio Claudio foſse'l primo à collocare in tal modo i ſuoi Antenati nel Tempio di Bellona; *Suorũ verò Clypeos in ſacro, vel publico priuatim dicare primus inſtituit, vt reperio Ap. Claudius, qui Conſul erat cum Seruilio.* L'anno della fondazione di Roma 259. volle, che le loro rappreſentazioni foſsero eſpoſte in ſito più eminente, acciochè poteſsero eſser più commodamente conſiderate: *Fuit anno Vrbis CCLIX. poſuit enim in Bellonæ æde maiores ſuos; placuitque in excelſo ſpectari, & titulos honorum legi.* Coſa che mi fà ſouuenire d'vn pezzo di marmo antico, che è nello ſtudio del Rè di Francia alto in circa tre piedi, fatto in forma di ſcudo: le eſtremità ſono cariche d'ornamenti, e'l mezzo rappreſenta vn ritratto con molto rilieuo, ed hò auuto piacere di conoſcer, e giuſtificare queſta deſcrizione di Plinio, che noi

abbiamo allegata.

Li Romani chiamauano i loro Alfieri, col nome di *Signiferi*, ouero *Imaginiferi*, per cagione, che da' loro Vessilli militari, pendeano certe rappresentazioni de' loro Sourani, ch'appellauano *Signa*: E questi son quelli de' quai parla Vegezio, quando descriue la venerazione, ch'aueano verso le imagini degli Imperadori, ch'eran posti a fronte del primo Regimento: *Prima Cohors imagines Imperatorum idest diuina, & præsentia signa veneratur*. Nello stesso senso lo prende anco Plinio, all'ora che disse, ch'era più impiegato l'argento in questa sorte di figure, che gli altri metalli, poichè non riusciuano di tanto splendore. *Color argenti clarior est magisque diei similis, ideo militaribus signis familiaris.*

Cap. 6 Lib de re mil.

La parola di *Numisma*, che ordinariamente noi traducemo in Medaglia, significa nella sua origine Moneta, ouero vn pezzo di Metallo impresso di qualche particolar figura. Ed è in tal senso, ch'egli è vsurpato nel Digesto quaudo vẽgono fatti passar i pez-

zi

zi curiosi della Moneta de gli Antichi al pari de biglioni de le gemme, e de gli altri mobili preziosi: *Numismatum aureorum, vel argenteorum veterum quibus pro gemmis vti solent, &c.* alcune volte le portauano anco addosso spinti dalla deuozione, o dall'affetto, che aueano à' loro Signori.

Lib 7. Leg. 28 de vsufr.

L'etimologia della parola *Pecunia*, si troua in Aulo Gellio, che pretende, che le bestie, ch'erano figurate sulle Monete gli abbiano dato il loro nome: *Vrgente bello, vnciales cum nota Iani bifrontis, & rostris nauis, & alis effigie pecudum, vnde pecuniæ dictæ, signati fuerunt, cuius notæ, & ponderis antiquissimos vidi, & appendi.* Plinio ne riferisce la stessa deriuazione; *æs signatum est nota pecudum vnde, & pecunia appellata.* E Plutarco scriue, che le più antiche Monete rappresentauano vn Bue, vn Montone, ò vn Porco, Καὶ τῶν νομισμάτων τοῖς Παλαιοτάτοις βοῦν ἐπεχάρακτον ἢ πρόβατον, ἢ σῦν; E perche li caratteri, e le figure, che sono impressi sulla Moneta auuerte à colui, che la possiede, e'l suo prezzo, e'l suo Autore, vien chiamata Moneta, à *monendo.*

Lib. 20.

Plin l 33 c. 3.

Nella vita di Public e ne' suoi Probl.

La

La legge, che li chiama Νομὸ,, ha dato luogo a' Latini di chiamare i loro pezzi di Moneta *Nummus* volendo da ciò inferire, ch'ella era fabricata conforme la costituzione, per cui li Monetarij seruiuano di publica cauzione, de' segni differenti, che ci faceano porre, e de' loro nomi, che souente se gli trouauano impressi.

L'vso della Moneta ha trouato appresso gli antichi Greci vn galante nome, la chiamauano Χρημά E questa parola deriuaua dal verbo Χρὴ che significa, bisogna, pretendendo essi che fosse di necessità l'auer denari, perche con essi sodisfauano ad'ogni sorte di necessità: altri dicono, ch'ei viene da Χράομαι che vuol dire io mi seruo, perchè veramente in tutte le occasioni della vita ci seruiamo della Moneta: Ma in queste due significazioni la Moneta è confusa con quel, che noi chiamiamo Medaglie.

Era in Roma vna Piazza, ò via publica, che si chiamaua *sigillaria*, perchè vi si vendeano tali sorti d'imagini, di figure, e di Medaglie, che gli Antichi nominauano *Sigilla*.

la. Ce n'erano d'oro, d'argento, di rame, ed anco di terracotta. Questa era come vna spezie di fiera, oue si poteano sodisfare li Curiosi. Racconta vn'Istorico, che l'Imperadore Adriano mandaua de' biglioni a' suoi amici, e ch'egli all'incontro riceuea que' che essi gli mandauano: *Sigillaria amicis inopinantibus misit, & ab his liberaliter accepit.*

Ælio Spart.

CAPITOLO QVARTO.

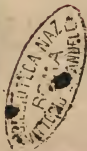
Dell'autorità di far batter Monete, e Medaglie.

IL primo priuilegio de gli antichi Romani, loro concedea libertà di far fare le imagini de' loro Antenati, le quali conseruauano nelle loro famiglie, come cose preziose. Il chiamauano *ius imaginis*, che potrebbesi somigliare al priuilegio, che concedono i Re ai Capi di Guerra, come l'Aghirone, ed altri ornamenti. *Effigies hominum non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium*. Non s'inalzauano statue a tutti li priuati, potea-

teano pretenderle ſolo quei, che aueano meritata l'immortalità, per qualche conſiderabil ſeruigio nello ſtato loro. E que' gran perſonaggi, che frà tutti li Legislatori ſono ſtati li più prudenti, propoſero queſte onorate ricompenſe, le quali conſagrauano la memoria, e la ſomiglianza de' loro Eroi alla poſterità *Per hæc ſimulacra neſciunt obitum, vel ſepulti; in æternitatem migrat per has artes imago mortaliũ; & anguſtã humanæ naturæ legem vincit induſtria.* Nulladimeno fù ſi grande il numero ne'tempi di Plinio, che poteanſi contare in Roma tante ſtatue, quante perſone viuenti; coſa che muoue Caſſiodoro à dire, che tante ne auea prodotte l'Arte, quante la Natura: *Tot ibi ſtatuas fuiſſe vt poſteritas parem populum cum arte dederit, quam natura procreauerit.*

Emod.

Era molto più riſtretta l'autorità di far batter la moneta; queſta era vna proprietà ſpeciale della Souranità: E ſe nella ſtoria ſi troua ch'altri, che i Principi n'abbian fatto coniare, ciò non può eſſer, che colla conceſſione de' Soura-

urani, a' quali solamente appartiene l'autorità. Nel tempo della Republica Romana li Magistrati eletti dal Senato per preſſieder alla moneta, per ordinario ci rappresentauano i loro Antenati, ouero i loro Trionfi. Gl'Imperadori che s'appropriarono tutta l'autorità, ne concessero il priuilegio a' loro consanguinei, ed a' loro successori. La maggior parte ci fece rappresentar le loro Madri, le loro Mogli, e le loro sorelle: Liuia ne fù aggraziata da Augusto, Agrippina, Drusilla, e Giulia da Caligola; Messalina, ed Agrippina da Claudio; Ottauia, e Poppea da Nerone; Giulia da Tito, ed altre molte, che posso giustificare colle mie Medaglie. Vespasiano fece tal onore all'amata Cena, e Commodo collo stesso esempio à Marzia sua concubina. Anco Adriano fece coniar Monete, e Medaglie, per onorare la memoria del suo caro Antinoo, e non contento di ciò lo fece porre in compagnia de' suoi Dei.

Furono si gelosi li Romani di questo priuilegio di Souranità, che mai non permisero ai Rè loro

Col-

Collegati, ò Tributari?, ne tampoco ai Rè di Persia ch'erano potentissimi di figurar la faccia loro sulle monete. Li Rè Francesi n'ebbero l'autorità nella decadenza dell'Imperio Romano: il loro valore che gli auea messi in possesso d'vn tanto florido Regno, e le miniere d'oro che possedeuano, ne auea loro acquistato'l priuilegio: Ed anco l'Imperadore Anastasio Dicora abbandonò in grazia del Gran Rè Clodoueo, l'autorità che ne potea pretendere; di modoche li Rè di Francia sono stati i soli Principi che ne anno auuto il priuilegio dalli Romani.

Picco. p. lib. 2. della Guera Gottica.

Leonzio, Luogotenente generale dell'Armata di Giustiniano secondo ruppe'l trattato di pace col Principe de gli Arabi, per cagione che'l pagamento del Tributo che loro faceano non era in moneta d'oro effigiata coll'imagine dell'Imperadore.

Zonara.

Leggiamo ne' Macabei, che'l Rè Antioco dopò d'auer soggiogato gli Ebrei permise loro d'auer qualche moneta particolare; Ed i Greci che al tempo della loro libertà ne poteano far batter, furo-

no

no costretti à riceuer la legge dal Vincitore, e di porre l'effigie dell'Imperadore Romano in faccia delle loro Monete; ed anco non se ne trouano che di bronzo, e pochissime d'argento: cosa che mi persuade à credere, che non abbiano ottenuto'l priuilegio di poter far coniar moneta d'oro.

Nella successione de' tempi l'autorità di far batter moneta s'è conseruata sempre nella persona de' Sourani; ed à loro piacere ne anno fauorito li particolari, per dar loro ad'intendere la stima che faceano delle loro persone, ò de' loro seruigij. Lodouico X I l. vno de' miglori Rè della Francia ne permise il priuilegio à Gio: Giacopo Triulzio Marasciallo di Francia. Gli esempi de' parenti de' Rè sono troppo ordinarij nelle storie. Bianca di Castiglia Madre di San Lodouico si fece rappresentare nella moneta d'oro. Giouanni Duca di Berry, fratello del Rè Carlo V. Li Duchi di Borgogna, come figliuoli di Francia, e li Delfini, se n'anno atribuita l'autorità.

Si vede anco ne' registri della Corte delle monete della Città di

Parigi

Parigi vna dichiarazione, nella quale ſono numerati li Prelati, e Baroni della Francia, che aueano autorità di far batter moneta al tempo del Rè Luigi Vtino. Queſto diſegno c'inſegna, ch'era il Rè quello, che loro preſcriuea la baſe, e'l conio della loro Moneta, tanto dalla parte della faccia, come da quella del roueſcio, cioè e diuerſe Croci, e differenti imagini. Tal conceſſione fù dopo eſtinta colla ricuperazione, che ne fecero li Rè; E Ciopino racconta, che Roberto d'Arteſia Conte di Beauuais il Rogero, vendè il ſuo priuilegio al Rè per ſeimila lire.

Regiſtro frà due tauole 17. Maggio 1316.

Cauato dal Teſoro di Ciartref. 52.

La ragione che obbligaua i Principi inferiori di coniare nelle loro Monete li ritratti de'loro Sourani, è (cred'io) la ſteſſa che perſuaſe i primi Imperadori Criſtiani di effigiarui Gieſù Criſto, riconoſcendolo per Sourano de' Sourani, come lo dinota queſta leggenda. ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ, Gieſù Chriſto Rè de' Re; ed alcune volte la loro deuozione gli hà portati à imprimere li roueſci del carattere principale della loro Religione eſponendoui

B vna

vna Croce ornata di gemme con questa inscrizione IHS. XPS. NIKA. Giesù Christo Vincitore.

CAPITOLO V.

Della differenza delle Monete, e Medaglie.

L'Vtile che gli vomini cauano dal commercio, ha fatto loro inuentare la Moneta per seruire di pronto pagamento del prezzo delle Marcanzie. Lo trasporto di quelle, che dauano in cambio, consumaua vna parte del loro valore; e questa inuenzione, che molto non istimiamo (perche è resa commune) è senza dubbio vna delle più necessarie per la conseruazione della società ciuile.

Le Medaglie non sono certamente così vtili; ma in ricompensa sono molto più grate, rispetto alla bellezza delle cose che ci rappresentano. Le Monete non anno quasi bisogno d'altro, che del valore della loro materia; e le Medaglie tirano il loro vantaggio dalle figure, e dalle azioni che voglio-

gliono render immortali.

La questione è di sapere se li monumenti antichi che con tanta diligenza conseruiamo ne'nostri Gabinetti col titolo di Medaglie, anno altre volte seruito di monete nel corso ordinariò della negoziazione.

Ancorche li pareri de gli vomini più dotti del secolo passato siano stati sopra tal soggetto differenti, e che molti abbiano creduto che fossero medaglie, e non monete; io spero tuttauia di prouare in contrario, che ordinariamenti questi monumenti sono semplici Monete, e non Medaglie, e che per altro non anno acquistato tal titolo, che per la loro antichità.

Senza dubbio le più antiche Medaglie, che noi possediamo sono le Greche, alle quali furono dati li nomi di Monete Dariche ò Filippiche, perche rappresentauano li ritratti di Dario, e di Filippo. Artimindoro racconta il sogno di Stratonico, che auea atterrato vn Rè, la cui effigie era impressa nella moneta che trouò a' suoi piedi. Dione Cassio c'inse-

gna l'onore, che'l Senato Romano fece à Giulio Cesare, all'ora che'l conoscea l'arbitro di tutta la Terra; comandò che la sua effigie fosse impressa nelle monete del suo tempo: Scriue Suetonio la passione ch'ebbe Augusto di porre sopra quella, ch'ei fece fare la figura del Capricorno, per immortalare l'Istoria del suo Oroscopo, dal cui ascendente vn gran Matematico l'auea accertato della possessione dell'Imperio.

Cap. 94.

Li Giudei (per quello dice l'Euangelio) pagauano il loro tributo in moneta, sopra la quale era impressa l'imagine dell'Imperadore. Seneca, e Tacito raccontano, ch'era vn delitto di lesa Maestà l'entrare ne'Lupanarij con qualche moneta in cui fosse figurata l'effigie dell'Imperadore. E Filostrato scriue che vn Padrone fù dichiarato reo di gran delitto per auer battuto il suo schiauo, che tenea in mano vn pezzo di moneta, che rappresentaua l'Imperadore.

Nella vita d'Apollonio.

Rapporta Dione la legge del Senato, colla quale era prescritto che fossero fondute tutte le mone-

te

te ſopra quali era coniato il ritratto di Caligola, in deteſtazione della ſua tirannide: e ſi può dire di paſſaggio, che queſta è la cagione, che le hà reſe ſi rare. Sono pieni gli ſtudij delle Monete che fece batter Nerone, sù le quali ſi vede ſonatore di Arpa. Scriue Xiphilnio, che Vitellio Imperadore diede corſo alle Monete ſegnate coll'imagine de gli Imperadori ſuoi preceſſori. Erodiano dice, che l'Imperadore Settimio Seuero, volendo far creder ad'Albino, che lo eleggeua per compagno nell'Imperio, fece fare alcune ſtatue, e Monete, che rappreſentauano la ſua effigie Νομίσματα Α᾽λβίνου κοπῆναι ἐπέτρεψε, ἀνδριάντοτε ἀναστῆσαι. Aleſſandro Seuero ne fece batter, nelle quali era ornato à guiſa d'Aleſſandro il Grande; e Lampridio ſcriue che Diadumeniano ſi fece rappreſentare ſulle Monete ſubito ch'ebbe riceuuto la dignità, e l'inſegne Imperiali.

Suetonio.

Le lettere de gli Imperadori Gallieno, e Claudio fanno menzione d'alcuni pezzi di monete d'oro ch'erano chiamate Valeriane, & Saloniniane, ſenza dubbio

Trebelio Polio.

per cagione de'ritratti ch'elle rappresentauano. E lo stesso Imperadore Galliено donaua alle Dame, che veniuano à baciargli le mani alcune monete, oue era figurato. Egli ne fece far anco delle altre colla figura d'Odenato da vna parte, che teneua prigioni alcuni Persiani, nelle quali gli dà la qualità d'Augusto, come se l'auesse associato all'Imperio. Vopisco proua, che Procolo hà goduto dello imperio, e della souranità, mentre ch'egli hà portata la porpora, e che nella Moneta era dichiarato Augusto.

Il Tiranno Trebelliano cominciò ad vsurparsi l'Imperio facendo porre la sua effigie, e'l suo nome sulle Monete. Lo'mperadore Giustiniano volendo onorare Belisario suo fauorito, che gli auea recata la gloria di tante vittorie, e di tanti trionfi, fece rappresentare il suo ritratto nel rouescio delle Monete, con questo Magnifico titolo, *Gloria Romanorum*, cioè che i popoli non cauauano minor gloria dal valor di tal Capitano, che dalla sapienza del loro Imperadore.

Il Codice di Teodosio fà menzione delle Monete d'oro che rappresentauano li ritratti de'Sourani: E gli Imperadori Valentiniano, e Valente ordinarono che fossero riceuute ne' pagamenti le Monete formate all'imagine ed onore degli Imperadori antichi, quando però fossero di peso, e lega. Teodosio, e Valentiniano si doleano perchè era fatta difficoltà di riceuer le Monete, nelle quali erano rappresentate le effigie de'loro genitori.

Lib. 12. tit 7.

Raccontano molti Storici, che Papa Costantino, auendo scommunicato lo'mperadore Leone Terzo, chiamato Iconomaco, proibì al popolo di riceuer le monete segnate colla figura, e nome d'vn'Imperadore Eretico.

Fù biasimato Niceforo Focas Imperadore, per auer ordinato, che le Monete, che portauano il suo nome, e la sua effigie fossero di maggior prezzo, che quelle de'suoi predecessori, benchè fossero d'vno stesso peso, e della medesima lega.

Cedre. no Zonara.

Paolo Iurisconsulto disse, che colui che rifiuta le Monete, che

auranno la figura del Principe (quando non ſiano falſe) deue eſſer condannato alle pene aſſegnate dalla legge *Cornelia*; ed i Teſti del Decretale ſono pieni di paſſi, che prouano, che l'effigie de gli Imperadori era coniata ſopra le Monete correnti. Ammiano Marcellino raconta, che ſi toſto ch'era eletto vn'Imperadore, per autenticare maggiormente la ſua elezione ſi battea vna Moneta nuoua, col ſuo nome, e la ſua effigie.

De falſo.

Ariſtotile dice, che li ritratti de' Sourani ſono ſtati impreſſi nelle Monete, per aſſicurare la libertà del commercio, pretendendo che tal ſegno doueſſe ſeruire di cauzione a'negozianti della bontà del peſo loro, e della loro lega, per lo riſpetto, che ſi douea a'ſuoi caratteri. E per tal cagione il Rè Teodorico diſſe, che la publica autorità vuole monete totalmente intiere, che non ſiano punto ſtate tondute: e diſſe anco, che la ſicurezza, de'Principi non ſarebbe aſſoluta, quando li ſudditi violaſſero queſto publico pegno della negoziazione, portando le loro mani ſagrileghe ſino ſopra'l volto del

loro

loro Sourano. *Omnino monetæ debet integritas quæri, vbi & vultus noster imprimitur, & generalis vtilitas inuenitur. Quidnam erit tutum si in nostra peccetur effigie, & quem subiectus corde venerari debet, manu sagrilega violare destinat?*

Ed acciòche li popoli auessero maggior venerazione alle Monete in generale, gli Antichi loro applicarono la riuerenza, che la Religione obbliga d'auere alle cose Sante. Ne aueano formato vna Deità, che pressidea ai metalli, ed anco gli Imperadori Cristiani fecero batter quantità di Monete con queste parole, *Sacra Moneta Augustorum*, la Moneta sacra degli Imperadori, nelle quali rappresentauano tre Dee, ogn'vna delle quali auea vna bilancia nelle mani, vna che seruia per l'oro, l'altra per l'argento, e la terza per lo rame: Cosa che molto s'accosta alla instituzione delli Triumuiri Monetarij, che segnauano sulla moneta, che faceauo batter le qualità loro, dopo'l nome proprio con queste cinque lettere A.A.A.F.F. seruendo queste come per cauzioni delle opere, che per loro ordine

erano fatte. Auro, Argento, Aere', Flando, Ferrindo.

Tutte queste ragioni concludono al parer mio si degnamente, che le nostre Medaglie seruian di Monete a gli Antichi, ch'io non aggrandirò questo Capitolo con altre proue, le quali potrebbono passare per superflue, douendole allegare nella prosecuzione di quest'opera, per lo stabilimento d'alcune altre verità. Dirò solo, ch' vn passo di Cassiodoro terminarebbe la questione, s'ella non fosse basteuolmente decisa: Ei loda le inuenzioni prudenti degli Antichi, che aueano ordinato, che le Monete che erano nell'vso comune, portassero il volto, e 'l carattere del Principe, acciochè la sua rappresentatione potesse rallegrare ad' ogni momento gli occhi de' sudditi, e ch'ogni giorno gli souuenissero le obbligazioni che anno d'occuparsi incessantemente à loro sollieuo. Pretendeano anco che que' ritratti loro assicurassero l'immortalità, e che'i secoli venturi poteano esser informati della loro Storia, senza auer gran concetto della loro antichità. *Vt fi-*

Lib. 6. cap. 7.

gura vultus nostri metallis vsualibus imprimatur; Monetamque facis de nostris temporibus futura sæcula commouere. O magna inuenta prudentum! O laudabilia instituta maiorum, vt & imago Principum subiectos videretur pascere per commercium, quorum consilia inuigilare non desinunt pro salute cunctorum. E veramente questa rappresentazione del volto de' grandi vomini non è la minima ragione che abbiamo per sostenere l'inclinazione che deuesi auere à tali monumenti.

Io non pretendo però, che tutte le Medaglie di cui noi facciamo tanta stima, abbiano altre volte seruito di Monete correnti. Le insegne delle Legioni, ed ogni Cohorte, erano guarnite di pezzi d'oro, d'argento, o di bronzo; che rappresentauano da vna parte gli Imperadori, ed alcuna delle sue grandi azioni. E questi Monumenti (a' quali non si troua mai il segno dell'autorità del Senato, per la loro costruzione, che consiste nelle due sole lettere S.C. che sono forsi que'che chiamiamo oggidì Medaglioni) sono da alcuni

assomigliati alle Monete esemplari, che si fabricano in ogni mutazione di Moneta, per dar piacere a' Principi, ed a' loro maggiori Officiali, senza che possono ottenere vn prezzo fermo ne gli ordinarij pagamenti. Ed in tal caso potrebbono esser considerate come saggi di Moneta opportuna, *Testimonia probatæ Monetæ*, poiche auanti che dar il corso ad'vna Moneta nuoua, eraci l'assicurazione del loro valore con que'Medaglioni, che aueano per lo più le stesse figure, e gli stessi caratteri. Sono sostentabili al parer mio tutte due le opinioni, e non distruggono la principale proposizione di questo Capitolo, colla quale pretendo che tutte le Medaglie Antiche (eccettuando li Medaglioni) siano state le Monete de gli Antichi.

Garolt nelle sue inuestigazioni delle monete.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Delle differenti materie di che sono fabricate le Medaglie.

LI Metalli anno quasi sempre seruito di materia alle Medaglie, ed alle Monete, poiche essi soli anno le qualità necessarie alla fonditura, alla incisione, ed alla incorrutibilità. Fra gli altri, di tre, come più nobili, si sono principalmente seruiti, cioè dell'oro, dell'argento, e del rame, de' quali parleremo separatamente.

Dionigi Tiranno di Siracusi (per quello dice Aristotile) fece far la Moneta di stagno. Ed vno de' nostri Storici moderni scriue, che alcuni Popoli della Libia, e delle Indie fanno pur construire le Monete di stagno: e perche la lega dello stagno coll'argento prestaua occasione ai particolari d' alterar la Moneta, e di fabricarne della falsa, proibirono li Romani l'vsarla nel corso de' pagamenti: *Eadem lege exprimitur, vel quis nummos stanneos, plumbeos, eme-* *re*

Leg. 9. §. 2. l. 8. de Digest. 4. x.

re vendere dolo malo vendit.

Alcune volte è stato posto in vso anco il piombo; io ne possedo vna Medaglia, in cui si lege C. Pedaui, la qual è descritta nel mio Libro delle Famiglie Romane, Pag. 200. Ne ho vn'altra di Nerone, oue si legge attorno il suo ritratto *Nero Cæsar*, e ne ho veduto buon numero di Greche, che non arriuauano al disegno, alla bellezza, ed alla conseruazione delle Romane. Le parole *Plumbei nummi*, si trouano in molti Autori antichi: Plauto rimprouera ad' vn Orefice, il peccato che commette in fabricare la falsa Moneta di piombo; *Tace tu, faber, qui coidere soles plumbeos nummos*. Scriue Erasmo, che nel suo tempo si trouaua della Moneta di piombo, che auea vn ordinario corso in Inghilterra.

Martiale.

Gli antichi Inglesi (per quello che rapporta Cesare ne' suoi Commentarij) si seruiano della Moneta di ferro. Lo stesso dice Aristotile nelle sue Economiche de' Clazomeni. Plutarco nella vita di Licurgo scriue la stessa colpa de' Lacedemoni; e Polluce de' Bisantini.

Lib. 5. de Bel. Gal.

Lib 2.

tini. Sarrot parla d'vna Moneta di ferro Romana, che giustifica esser tale, perche la Calamita l'attiraua; ma io credo che fosse più tosto l'opera di qualche Monetario falso, che vna Moneta fabricata con disegno di tal materia.

Part. 4 c. 8.

Nella penuria de' Metalli, ouero nella mancanza dell'industria in lauorarli, altre materie anno seruito per far la Moneta corrente; Ne sono state fatte di Cuoio, di Terra cotta, d'Ambra nera, d'Agata, di Legno, di Scorza d'Arbori, di Cartone, di Sale, di Conchiglie, di Noce, di picciole Pietre, di Porcellana bianca, delle quali io ne possedo qualche pezzo: Ma queste inuenzioni non arriuano alla commodità, che ci prestano li metalli, e non possono esser proprie ad'altri che a' Popoli poueri, ouero ai Barbari, che non anno cognizione de' commodi, e che non hanno l'industria d'imitarli.

Budelius de re nũmaria Bernitus de nummis.

Alcuna volta se ne sono seruite le Città assediate, per cagione della mancanza della moneta ordinaria, perchè in tal caso, coloro che commandano nella Piazza

facea-

faceano imprimere alcuni caratteri sopra le materie, che voleuano, alle quali dauano vn regolato valore, molto eccedente la legitima. Erano obbligati li Soldati di prender queste sorti di metalli, per lo prezzo delle loro paghe, e qualche notabil Cittadino seruiua sempre di cauzione, che dopo l'assedio sarebbe reso in moneta buona, lo stesso prezzo per cui erano state valutate. Fra le altre pezze di tal natura, io ne possiedo quattro di rame, di quelle che fece batter il Marascial di Foeras, quando difendea la Città di Casale dall'Assedio: esse anno tutte differenti imprese, e differenti emblemi, come pure era differente il prezzo loro. Io ne rappresentarò vna molto curiosa, che fù battuta l'anno 1574. mentre che gli Spagnoli assediauano la Città di Leyden in Olanda, la di cui materia non è d'altro, che di Cartone, e pur valeua quattordici soldi.

Si come il mio genio mi portà più alla esplicazione delle Medaglie, che delle Monete, così mi restringo'l più che m'è possibile in questa materia. Il Signore di Buterue Consigliere della Corte delle Monete, sodisfarà di breue al publico colla sua bella opera, nella quale si vedrà quel che c'è di raro, e di curioso sopra'l fatto delle Monete.

CAPITOLO VII.

Delle Medaglie d'Oro.

LA prerogatiua, ch'io attribuiſco all'oro, ſopra gli altri metalli prouiene dalla ſua nobiltà, e dalla ſua eccellenza. Ad'alcuno, che la negaſſe, il perſuaderei coll'ordinaria induzione, della qual ſi ſerue per prouare, che'l fuoco è caldo, che ſi dice al curioſo, che le ponga la mano, ſe vuole, che la palma ne giuſtifichi la proua. Veramente il colore, e la denſità di queſto metallo, il rendono padrone de' ſuffragi, e degli affetti, e l'vnione delle ſue parti eſenta dalle ingiurie del tempo, che conſuma tutte le altre coſe: E ſebene à torto vien chiamato l'oggetto dell'auarizia, biſogna incolparne meno il ſuo valore, che le voſtre paſſioni, che ne cagionano li diſordini, e che'l conſiderano, come il mezzo col quale acquiſtiamo il neceſſario, l'vtile, e'l dilettevole. Ma io non deuo far quì, come Fiſico l'eſame; l'Iſtoria mi ſollecita à finir gli Elo-

Elogij di questo metallo, ed à sodisfar ai precetti del disegno, che ho intrapreso.

La purità dell'oro, che s'vsa nelle Medaglie, e Monete dipende dall'intenzione di colui, che l'impiega: l'oro puro separato dalla lega degli altri metalli, ordinariamente si chiama di ventiquattro carati: di maniera che li Carati, che sono li gradi della bontà diminuiscono à proporzione della quantità di bianco, ò rosso, che gli sono incorporati: questi sono lì nomi, che ordinariamente si danno all'argento, & al rame; siche vn quarto di bianco, vn quarto di rosso, e due quarti d'oro vniti insieme, farebbono dell'oro da dodici carati.

Sopra questo fondamento si deue essaminare la materia delle Medaglie, e Monete. Le più antiche, che possediamo sono fatte in Grecia, al tempo di Filippo Rè di Macedonia, ed'Alessandro il Grande suo figliuolo. Esse portauano vn gran rilieuo, e la loro purità è marauigliosa, poichè sono più di ventitre carati, e sedeci grani; dal che si vede, che loro non

man-

manca, ne meno la metà d'vn carato,per giungere all'vltima perfezione.

Al tempo della Republica, li Magiſtrati Romani ne ferono cōſtruire quantità, nelle quali (per parlare ne' termini della fonditura) oſſeruarono ſempre quel grado di finezza; e gli Imperadori, che loro ſuccederono, ne furono medeſimamente eſattiſſimi oſſeruatori. La legge Cornelia prende'l nome dal Dittatore Cornelio Silla,il quale obbligò li Monetarij à lauorare ſopra'l fino; Auguſto colla legge Iulia, e Tacito Imperadore ne rinouarono le coſtituzioni. Bodino nella ſua Republica racconta d'vn ſaggio, che fù fatto nel ſuo tempo in Parigi. Le Medaglie dello'mperadore Veſpaſiano furono trouate di grado sì alto, e fino di bontà,che'l Preſidente della Corte delle Monete, e gli orefici non ci conobbero altro che vna 788. parte di peggio: che tal è la parola dell'arte,colla quale s'eſprime la qualità de' metalli.

Lib.6. c.

Sin' al tempo dello'mperador Aleſſandro Seuero fu continuato ſem-

ſempre d'impiegar l'oro fino, ed egli permiſſe di legare in quattro parti d'oro la quinta d'Argento. *Alexandri habitu nummos plurimos figurauit, & quidem electreos aliquantos.* Ei ſi fece imprimere cogli ornamenti d'Aleſſandro Magno ſopra quantità di Moneta, ed anco ſopra quelle ch'erano d'*Electro* che coſi chiamauaſi la lega di quattro parte d'oro, e d'vna d'argento. *Vbicunque quinta Argenti portio eſt, electrum vocatur*. E perche egli fece alcuna riformazione della Moneta, che alcuni interpretano per la limitazione della moneta corrente, al Tributo de' popoli, ouero alla paga delle legioni; le furono conſacrate alcune Medaglie col titolo *Reſtitutori Monetæ*. Veramente li ſuoi ſucceſſori, al pari de' ſuoi predeceſſori, anno con tanta pontualità oſſeruate queſte leggi, che non trouiamo alcuna Medaglia Romana d'oro baſſo, ſe ella non è contrafatta, Queſta alterazione delle Monete fece dire à Plauto, che le Comedie nuoue non erano da paragonarſi alle antiche, alla ſimilitudine delle Monete, che non vagliono più, quello

quello che altre volte soleano valere. *Nam nunc nouæ quæ prodeunt comediæ multo sunt nequiores, quam noui nummi.*

Fu cominciato à far la Moneta d'oro in Roma, per quello racconta Plinio sessantadue anni dopo quella d'argento. *Aureus nummus post annos LXII. percussus est quam argenteus.* Era l'anno cinquecento quarantasei dopo la fondazione di Roma. Dione c'insegna la proporzione, che ci era frà i loro pezzi d'oro, e la Moneta d'argēto Κρυσοῦν γὰρ δὴ καὶ ἐγὼ τὸ νόμισμα τὸ τὰ πεντε καὶ εἰκόσι δραχμὰς δυνάμενον κατὰ τὸ ἐπιχώριον ὀνομάζω· Ei dice, che'l pezzo d'oro valeua venticinque dramme e gli Storici antichi concordano, che'l peso della Dramma, e del Denaro Romano era vna stessa cosa: e tale proporzione è fondata sopra tanto maggior certezza, quanto oggidì il valore dell'vno è quasi eguale al valore dell'altro; poiche'l pezzo d'oro, che vale poco più d'vna doppia, s'assomiglia al prezzo di venticinque de' loro denari, li quali ragguagliati al corrente valore fanno la somma stessa di dodeci franchi, e mezzo.

Hist. Nat. l. 33. c. 3

Tac. Suet. Plut.

Si

Si trouan anco alcuni Medaglioni d'oro, cioè Medaglie ch'eccedono l'ordinaria grandezza; ma perche sono tutte molto rare, io non le essaminarò più precisamẽtè, e contenterommi d'informare il curioso Lettore della grandezza delle Medaglie, de' loro Caratteri, e del genio di coloro, che le faceano battere; Ho fatto intagliare la presente, che la bellezza, e rarità rende molto più comendabile.

Da vna parte vi si legge il nome dell'Imperadore Settimio Seuero, e dall'altra vi si vede la forma colla quale rappresentaua la Liberalità, e la maniera colla quale l'esercitaua. Il Principe è collocato fra due suoi figliuoli Caracalla, e Geta, e la Dea sparge abondantemente li Tesori del suo

Mo-

Monarca sopra'l popolo Romano.

Si può far le serie delle Medaglie d'oro Romane, che saranno tanto considerabili per le loro stãpe, ed inscrizioni, quanto per la loro materia. Cinque,o seicento seruono ordinariamente di confine alla curiosità; e nulladimeno intendo,che l'Altezza Sereniſſima dell'Elettore Palatino ne poſſiede quasi mille; cosa che nella mente mia passa per vn'incomparabil tesoro. La Lettera, che hò riceuuto per parte sua, non mi permette, ch'io n'abbia alcun dubbio, e forsi il saggio Spanheim, che ne ha la direzione s'eserciterà vn giorno à darcene i Commentarij, che riusciranno auuantaggiosi alla generosa inclinazione del suo signore,per lo merito della sua persona,e per l'instruzione del publico.

CA-

CAPITOLO VIII.

Delle Medaglie d'Argento.

BEnchè non ci ſia parità fra il valore dell'Oro, e quello dell'Argento, e che vna libra dell'vno ſia d'vn prezzo ſi grande, come quaſi quatordici dell'altro, dobbiamo però conſiderarli come le più prezioſe materie delle Medaglie antiche. L'oro fa ſtimar molto le ſue Medaglie col prezzo che loro preſta, e colla rarità delle genti che ne poſſiedono. Quelle d'argento poſſono eſſer nelle mani di tutti li Curioſi, per debole commodità che abbiano; e di più c'inſegnano altri particolari della Storia.

Li gradi dalla bontà dell'oro ci ſono cogniti della differenza de' ſuoi carati; e l'argento a ſua imitazione è compoſto delle ſueparti, che gli Orefici chiamano denari, de' quali il duodecimo è il maggior grado di purità, come 'l ventiquattreſimo carato fa la perfezione dell'oro: Queſti ſono nomi che l'induſtria degli operarij hà

C poſto

posto alli differenti gradi della purità di questi metalli, e sopra quali possiamo accertarsi del loro valore.

L'argento di cui sono composte le antiche Medaglie s'auuicina molto all'vltima perfezione del Metallo. La cagione per la quale a gli Orefici non comple la fonditura, è perchè alcune volte danno nella falsa Moneta, che loro apporta vna perdita considerabile. Si trouano alcune Medaglie Greche, che sono di tal natura, e l'auarizia di qualche particolare nel tempo della Republica Romana, ed in quello de gli Imperadori ne multiplicò il numero. Le storie rimprouerano a M. Antonio d'auer coperto d'argento alcuni pezzi di ferro, a' quali auea dato corso. Que' miserabili Artefici copriuano d'vna sotilissima lamma di puro argento il corpo della Medaglia, ch'era di ferro, e rame mescolato, a cui dauano la stessa figura ed impressione, che a quella de gli Imperadori, ed era quel maledetto artificio così ben lauorato, che sarebbe molto difficile, e forsi impossibile ad esatamente

imit.

imitarlo; onde li pratici danno vn'infallibile priuilegio d'antichità alle Medaglie lauorate in tal modo, che la loro composizione le fà chiamare fodrate.

Plinio c' insegna l'origine delle Monete d'Argento, e'l tempo in cui cominciarono à correre in Roma. *Argentum signatum est anno Vrbis conditæ CDLXXXIV. & placuit Denarius pro decem libris æris. Quinarius pro quinque, sestertius pro dipondio, e semisse.* Ei scriue che sotto 'l Consolato di Q. Ogulnio, e di C. Fabio fù battuta la Moneta d'argento, cinque anni auanti la prima guerra Punica, e che 'l pezzo di Moneta, che chiamauano Danari valeua dieci libre di rame, il Quinario cinque libre, e 'l Sesterzio due libre, e mezza. E veramente il Denaro era quasi sempre accompagnato da questo segno X ch' in Cifra Romana esprimeua il proportionato valore alle dieci libre di rame, all'vso di cui il popolo era auuezzo. Il Quinario, o Vittoriato era segnato d'vn V. che nella stessa Cifra Romana significa cinque; e 'l Sesterzio auea il suo segno particola-

Istor. Nat. l. 33. c. 3. Festo. Vitruuio. Plut. Bud.

re, composto di due vnitadi in cifra tagliata, e d'vn S. in questa forma H.S. Egli è vero che sotto la dittatura di Q. Fabio Massimo questo Denaro fù fatto valere sedeci Assi, il Quinario otto, e'l Sesterzio quattro; ed oltre la testimonianza di Plinio, io posso ciò prouare con tre sorti di Medaglie che possiedo, nelle quali questi gradi di valore sono molto bene espressi. Tosto fù questo prezzo ridotto all'antico: onde quelle tre spezie di Monete furono le sole che anno seruito sino alla decadenza dello Imperio.

lib 33. cap. 3.

Elle rappresentauano ordinariamente il capo di Roma armato, e dall'altra parte Castor, e Polluce, che si persuadeuano li Romani, che fossero Deità loro fauoreuoli: Le segnarono poi di Vittorie, che dierono il nome alli Vittoriati, e dopo ci missero le Bighe, e le Quadrighe, che diceano *Denarij Bigati, e Quadrigati*: Nella successione de' tempi li Magistrati alli quali il Senato commetteua l'amministrazione delle Monete, ci reppresentarono le loro Deità, i loro Antenati, i loro Trionfi, e le loro Digni-

Varone Cic. T. Liuio.

Plin. Ist. l 33. c. 3.

gnità, senza però che ardissero di ponerci li loro ritratti, sino che Giulio Cesare n'ebbe ottenuto la permissione di farci porre il suo; cosa che per anco non era stata concessa ad alcuno.

L'Argento è 'l Metallo che più frequentemente viene vsato nella fabrica delle Medaglie: Li Greci, e li Romani l'anno addoperato più che l'oro, e 'l rame; Gli Ebrei, li Goti, gli Spagnuoli, e da' nostri Moderni fù (a proporzione dello loro ricchezze, delle quali parleremo in particolare nel seguente Capitolo) addoperato. Egli è certo che (rispetto alla Moneta Moderna) l'Argento è 'l Metallo più ordinario; Ma auranno di che sodisfarsi li curiosi, quando vedranno la grand'opera del Signore Buterne Consigliere nella Corte delle Monete, il qual ne possiede vna perfettissima cognitione.

CAPITOLO IX.

Delle Medaglie Greche.

FV' ſempre creduto che gli Orientali aueſsero lo ingegno più perſpicace, e più ſottile, che quelli ch'abitauano gli altri Climi. Li Chineſi ſituati nell'Oriente del vecchio Mondo, pretendono di ſoli conoſcer le coſe nella buona forma; Che gli Europei (de'quali anno la pratica) non vedono che con vn ſol occhio, e che'l reſto de' Popoli ſia cieco. Le Storie antiche non parlano d' altro, che delle grandi azioni de gli Orientali, che ſtabilirono le prime Monarchie. Per verità la Scienza comparue prima ſopra le loro terre; e quel che ſappiamo del loro origine, ci è ſtato conſeruato da gli Egizij, fra quali i Greci mandauano la giouentù perapproffittargli delle loro gran cognizioni. Ci aprirono la Mitologia, che ha fondato, e le loro Poeſie, e le loro Storie. Ne trapportarono la inuenzione delle Arti, le quali perfezionarono, ed impar-

partirono dopo a tutta la Terra.

Non ſappiamo preciſamente di quali Monete ſi ſeruiſſero coloro nel commercio; ma abbiamo quelle che li Greci fabricarono nel tempo d'Aminta Rè di Macedonia: ed anco deueſi credere, che per auanti ce ne foſſero, ſe bene non ſi ſono conſeruate ſino à noſtri giorni. Rappreſentarono ſubito le imagini de' loro Dei, e poco dopo ci miſſero quelle de' loro Regi, dalla loro adulazione paragonati alle Diuinità che adorauano.

Aueano Monete di tre Metalli. Lo Λεπτὸν era la più picciola di quelle di rame due delle quali è ſcritto, che la pouera vedoa diede per aiutare alla riparazione del Tempio. Il Χαλκὸς valeua la ſeſta parte d'vn obolo, da doue deriuaua διχαλκὸς τρίχαλκος τετράχαλκος. Il κίδαβος valeua la ſeſta parte della parte della Dramma, e l'obolo non era punto diſuguale dallo ſteſſo valore.

Euan. di S. Lucca.

Polut.

La Dramma era vna Moneta d'Argento il di cui prezzo era ſimile a quello di ſei oboli, ouero del Denaro Romano: Il Dedramma

S. Ilar. ſopra 'l c. 17 C. del. l'Eu. S. Ma.

ma ne valeua due, e'l Tetadramma ne valeua quattro.

Lib. 2. c. 7. Ci era ancora vna Dramma d'oro, della quale anno fatto menzione Esdra, ed altri. La Mina, che chiamauano μνᾶ, era di due sorti; la vecchia valeua settanta-

Plut. cinque Dramme, e la nuoua cento; ma non è da credere, che la mina, ne'l Talento fossero pezzi di Monete, delle quali auessero potuto seruirsi ne' pagamenti ordinarij. Questi erano nomi delle summe, che non poteano esser cōpresi, se non in vna quantità delle loro spezie, ch'ora chiamiamo

Pollu-ce. Medaglie Greche. Il Talento Attico, il qual era il più ordinario valeua sessanta Mine, ed ogni Mina valeua cento Dramme:

Suid. τάλαντόν μνεῶν ἐστιν, ἑξήκοντα ἡ δὲ μνᾶ δραχμῶν ἑκατόν, e così valeua tanto, quanto seimila Dramme. Lo Sta-

Bud. tero era vna Moneta d'oro di peso di due Dramme d'oro, e del va-

Pollu-ce l. 4. c. 24. de Vo-cab. lore di venti Dramme d'argento, essendo proporzionate dieci parti di questo ad'vna parte di quello. C'erano anco degli Stateri d'Argento.

Ornarono tutte queste Monete

di Gieroglifici, enimmatici, e di cose, ch'erano particolari ad'ogni Prouincia. Quelli di Delfo vi rappresentarono vn Delfino, per cagione della conformità del nome. Gli Ateniesi si seruiano della Ciuetta, per onorare maggiormẽte la loro Dea Minerua, della quale ell'era l'vccello. Li Beotij vi segnarono vn Bacco, vn grappo d'Vua, ed vna gran tazza, per dimostrare l'abbondanza, e la bontà de' loro Vini. Li Macedoni vi figurarono lo scudo con cui armauano il corpo de' loro Argiraspidi, la milizia de' quali era sì forte. Li Rodiani vi rappresentarono la faccia del Sole, il di cui Colosso ammirabile, vna delle marauiglie del Mondo rendea l'Isola sì famosa: finalmente ogni Magistrato si dilettaua di stabilire, ed accrescere la fama della sua Prouincia, o della sua Città, onde le figurarono sopra le loro correnti Monete.

Ordinariamente per la fabrica delle Monete si seruiuano di purissimo argento; Era anco molto commune il rame; ma era molto raro l'oro: Si eccettuano le Medaglie di Filippo, e d'Alessandro'l

Grande; deuesi far istima delle rarità delle altre. Che gran danno è quello di non posseder qualche essemplare di tutte le monete, che anno fatto imprimer li Greci? E che giustificheremo noi di cose, che si stimano fauolose? Questa perdita ci deue maggiormente eccitar à conseruare con gran diligenza quello, che ce ne resta. Ci vediamo le effigie di venti Rè, o Tiranni particolari sì di Macedonia, come di Siria. Ci rancontramoli nomi, e segni di più di ducento Città. Ci conosciamo la vera Geografia degli Antichi, ed vna infinità di belle inuenzioni, che ogni giorno seruono di modello a' Moderni.

Questo genere di Medaglie hà la prerogatiua dell'antichità sopra le Romane, poiche queste sono state fabricate à loro similitudine. Benchè molti sostengono la forza, e la grandezza del disegno de' Greci; altri pretendono, che deue ceder alla pulitezza del Romano, il qual hà perfezionato l'inuenzione de' Greci, e che per conseguenza se n'ha appropriata tutta la gloria. Li più abili Disegna-

gnatori del noſtro ſecolo non anno voluto decider l'eccellenza dell'vno, a pregiudizio dell'altro; onde contenterommi di dire, che tutti due anno marauiglioſe bellezze, che ſeruiranno ſempre d'eſſempij alla poſterità.

Nel numero di queſte Medaglie non ſono compreſe quelle, che furono battute in onore de' Romani; col tempo li Greci mutarono coſtumi, e colla Virtù, anco la Fortuna abbandonò il loro paeſe. Nella propria miſeria ſi diſpoſero ad'adular quei, che loro dauano legge, e non raccordandoſi più della antica libertà combatteano ſouente per auer l'onore d'eriger Tempij, e teſtificare la loro riuerenza à Roma, & a' ſuoi Imperadori. Non ardirono ſeruirſi più di Monete d'oro, o d'argento, le quali dopo non fecero batter ſe non molto di rado, ed era leuato l' vſo delle medeſime ne'paeſi cōquiſtati; ma faceano correr le Monete di Bronzo, e particolarmente nel modo di cui parleremo al 17. Cap. *Corn. Tac.*

Le difficoltà, che s'incontrano à fare le ſerie perfette di queſte Medaglie, anno diſſuaſo molte

perſone dell'applicaruiſi; Ma dopo, che'l Golzio le ha intagliate, e che ſono ſtate fatte le iſcrizioni, che ne anno formato due grand' vomini del noſtro ſecolo, ſono riuſcite di maggior piacere. Eſſe anno illuminata la Storia dell'Aſia minore, delle Iſole del Mar Egeo, della Grecia, della Sicilia, e d'vna gran parte d'Italia, ch'altre volte ſi chiamaua la Magna Grecia. Anno diligentemente ricercato lo ſtabilimento delle Colonie fondate da' Greci, delle quali ci reſtano i monumenti. C'inſegnano, che Marſiglia; fra le altre, deue loro confeſſar la propria origine, come pure la maggior parte delle Città, che ſono ſu le ripe del Mar Mediterraneo. Per molte conſiderazioni deuecí queſta Storia eſſer preziosa; ma in particolare, perchè non la poſſiamo ſaper meglio, che col mezo delle Medaglie, che ci reſtano in gran numero.

Andr Scotto Gieſ Lod. Nonn. Med.

Ho auuto la cura di farne intagliare qui due eſemplari, de' quali io poſſiedo gli originali. L'vno rappreſenta il grand'Omero Padre della Poeſia, della Storia, e delle belle inuenzioni, il di cui roueſcio

ſerue

ſerue di eſplicazione alla ſua naſcita.

Il Fiume Meles vicino'l quale ei nacque è rappreſentato da gli Amaſtrianiani, popoli della Paflagonia, lo ſtabilimento de' quali doueaſi ad'vna Colonia diSmirne. Queſta Medaglia forſe non fù battuta, mentre ch'egli viuea; ma poco tempo dopo, per maggiormente onorare la ſua memoria: perche gli Antichi ànno conoſciuto, che la Terra, che portaua'l nome d'Omero, ordinariamente ſi fernia

Erod. nella vita d'Om.

Ariſt. lib. 2. della Rett.

nia per Moneta corrente d'vn pezzo, oue il ſuo nome, e'l ſuo ritratto erano in gran venerazione.

Cicer pro Arc.

L'altra Medaglia rappreſenta la bella Cleopatra, che douea il ſuo Regno alla ſua naſcita, men che all'amore, ch'ella inſpirò à Giulio Ceſare.

Il ſuo nome, e la ſua dignità ſono eſpreſſi in caratteri Greci, de'

qua.

quali molte volte si seruiuano nella Siria, e nelle Prouincie dell'Egitto. L'Aquila, che è nel rouescio era il Simbolo della Souranità. E col Cornucopia dell'abbondanza, che nel rouescio della Medaglia si vede pare, che questa Regina voglia rimprouerare ai Romani la superiorità, ch'auea sopra di loro, somministrando loro i grani, ed altre prouigioni, che erano assolutamente necessarie.

CAPITOLO X.

Delle Medaglie Romane Consolari.

NOn hò intrapreso la descrizione particolare di tutte le Medaglie, che sono state battute nel tempo, che la Republica Romana era gouernata da' Consoli; essendo questa opera già fatta, non desidero ripeterla. Vberto Golzio le ha descritte con vn'ordine Cronologico; ma perchè la sua più antica Medaglia non fù fatta, che quattrocento ottantaquattr'anni dopo la fondazione di Roma, e che difficilmente li nostri studij ci possono somministrare la me-

metà di quelle, ch'egli hà rappresentato; ho stimato miglior partito di seguire Fuluio Orsino. Egli dispose tutte le Medaglie, che chiamamo consolari, coll'ordine delle Famiglie Romane; ed eccettuando la Medaglia, che Traiano fece fabricare in fauore d' Orazio Cocle (che in ricompensa si rapporta alla famiglia Orazia) possiamo vantarsi di possederle tutte. Le ragioni, che m'anno dissuaso d'vnirui quelle, che hò raccolte all'vso di Golzio, non solo sono fondate sopra l'impossibilità, che s'incontra di giustificare tutte le Medaglie, che egli ha fatto intagliare, che ci potrebbe far dubbitare, ch'ei n'abbia descritto sulle copie, e sulle memorie, senza auerne veduto gli originali; ma ancora perchè egli non ce ne dà alcuna esplicazione: Cosa che non s'incontra in Fulnio Orsino, che euidentissimamente ha esplicate le sue. Ebbero ambedue bisogno d'vna gran pratica, e d'vna perfettissima esperienza, per giudicar ben le Medaglie antiche; E la posterità non potrà basteuolmente riconoscerli, se non colla ri-
ue-

uerenza, che ella deue auer alle opere loro, le quali sono degne d'occupare li primi gradi nelle Biblioteche, per quello concerne l'Istoria de' Romani; ne' loro sette primi secoli.

Aueano stabilito Magistrati particolari, a'quali era appoggiata la sopraintendenza della fabrica delle Monete, ed à poco, à poco introdussero l'vso de'tre Metalli, e loro differenti grandezze. Per verità ne possediamo di bronzo, d'argento, e d'oro. Ne fecero anco di tre grandezze di rame (particolarmente ne' loro vltimi tempi) ne'quali la politezza del secolo d'Augusto penetrò le tenebre dell'ignoranza, che auea quasi sempre dominato dopo'l principio del mondo.

Noi possediamo milletrentasette Medaglie Consolari, che anno relazione à centosettantaotto famiglie Romane. Ne ho veduto quarantadue d'oro; settecentoquarant'vna d'argento, e ducento cinquantaquattro di bronzo; se à caso non ne repetessimo qualcheduna, poiche alcuna volta esse s'aggiustano con due famiglie: come

me per esempio siamo obbligati di porre alla famiglia Giulia la Medaglia, che fece batter Sepullio Macro in onore di Giulio Cesare, perchè ella il rappresenta ed alla famiglia Sepullia, perchè Sepullio ci auea posto il suo mome. Questo è l'ordine che m'è parso più facile, e più sicuro per renderne informati coloro, che ne bramano l'instruzione; ed è anco questo l'ordine, che mi hà seruito per la perfezione del Libro intitolato, ***Familiæ Romanæ ex antiquis numismatibus &c.*** 1663. nel quale ho rappresentato, ed esplicato quelle milletrentasette Medaglie.

Ordinariamente sono chiamate le Medaglie Romane Consolari, per distinguerle da quelle che dopo fecero fabricar gli Imperadori; Però non tutte deuono la loro origine a'Consoli: alcune volte ne anno fatto batter altri Magistrati; Pretori, Tribuni, Generali d'Esserciti, ed Edili; ma tal nome di Consolare, dinota solamente lo stato della Republica nel tempo della loro construzione, perciochè all'ora era gouernata da'Consoli. Anco la maggior parte

te

te di quelle, che fecerobatter li due primi Imperadori Giulio Cesare, ed Augusto, sono chiamate Consolari,per lo rispetto che portauano à questa sourana Dignità, dalla quale traeuano la loro grandezza. Mà dopo qualche tempo, questa prima Carica fù auuilita in guisa tale che si communicò alle più infime persone dello'mperio.

Non posso quì nasconder la passione che prouo di questa spezie di Medaglie: Se bene l'Antichità è loro tributaria, non è però la principal ragione, che mi muoue ad'istimarle; ne meno sono li nomi di tante Illustri persone, che sarebbono periti senza la conseruazione di tali monumenti, ancorchè ciò loro dia sopra le altre gran vantaggio. E la descrizione sì precisa di tanti misteri, e di tante azioni particolari, che s'incontrano più che nelle altre spezie. Vediamo nell' ottaua Medaglia della famiglia Emilia il Console Lesido, che'l Senato, e'l Popolo Romano mandarono in Alessandria per gouernare l'Egito, che pone finalmente la corona sul capo di Tolomeo suo pupillo, e che

sì

ſi rende Tutore del Rè (*Tutor Regis.*) Ci miriamo vn M. Antonio, che s'applica ad'eſprimer ſulle monete Cleopatra, che vuole che gli Aſiatici, e gli Egizij, le facciano ſagrificij, come alla loro Dea; e pare ch'ei voglia eſigger dalla poſterità lo ſteſſo affetto, e lo ſteſſo ardore verſo la ſua innamorata: e ciò ſi vede nella maggior parte delle Medaglie della famiglia Antonia. Noi ſcoprimo nella perſona di M. Bruto l'obbrobrio della fortuna, e'l colmo della Virtù, ch' in vna Medaglia della famiglia Iunia, ci fà vedere li due pugnali co'quali ſuppone cho foſſe vcciſo Giulio Ceſare, frà i quali c'è vna beretta, ſimbolo della libertà, che auea aquiſtato alli Romani; e ſotto vi ſi legge *Eid. Mar.* cioè nelli Idi di Marzo, per inſegnare alla poſterità il tempo di tal eſecuzione, che penſaua foſſe il fine, della Tirannia. Ci ammiriamo il gran Pompeo, il di cui ritrato vnito col proprio, da Seſto ſuo figliuolo fù poſto nella Medaglia d'oro ch'ei fece batter in Sicilia, oue ricoueraua li Romani proſcritti, e dalla tirannide de' Triumuiri ſcacciati

della patria; cosa che gli fece meritar la Corona di Quercia, che ci vediamo. Nella famiglia Pomponia si incontrano le noue Muse col loro Ercole, & i loro differenti ornamenti. Vi si vedon tante Deità, tanti differenti sagrifici, e tanti Trionfi, e tanti dotti Enimmi, che conuerrebbe rinonciare alla curiosità, alla Scienza, ed alla Storia, per non esser rapiti da tali curiosità.

Non voglio rappresentarne quì altro che vna, la qual ci farà conoscere *Quintus Altins Labienus Parthicus Maximus*. Questo fù vn gran Capitano del partito di Bruto, e Cassio, che andò à chieder soccorso ai Parti, contro Augusto,

e M. Antonio che veniuano sopra di loro con tutte le forze dell'Occidente. Egli intese la rouina, e la morte de'suoi amici, auanti il fine

del

del ſuo negoziato: e penſando che la crudeltà de'vincitori non gli arrebbe riſparmiata la vita, ſtimò meglio di viuere fra'Barbari, che di reſtituirſi alli Romani, che conſideraua all'ora come Tiranni. Iui preſe il titolo di Partico, per ſomigliare a'ſuoi preceſſori, che vſurpauano i nomi delle Prouincie ſoggiogate, come gli Scipioni s'erano attribuiti quelli d'Africano, e d'Aſiatico, Metello quello di Numidico, e M. Antonio quello d'Armeno.

CAPITOLO XI.

Delle Medaglie Romane Imperiali.

OGn'vno parla de gli Imperadori Romani, e pochi ſono quelli che li conoſcono: ſi sà confuſamente, che que'Monarchi diedero la legge à tutta la Terra; ma pochiſſimi ce ne ſono che ſappiano le loro ſtorie particolari: Eſſe erano piene delle maggiori virtù, e de'maggiori vizi che poſſa concepire vn Filoſofo. Si crede anco che'l loro ſecolo daſſe alle loro azioni vn carat-

rattere tanto nel bene,quanto nel male,che le inalzaua sempre sopra il mediocre: E quest'è quello che c'insegnano perfettamente le Medaglie, poichè esse ci conseruano quasi tutte le particolarità della vita loro. Questi sono li pezzi più rari, e più importanti dell'Antichità,che dolcemente risuegliano la mente del curioso, e ch'accrescono molto il diletto della lettura. Quest'è anco la più famigliare, e commoda spezie di Medaglie,ed al parer mio è quella per oue deuesi cominciare à penetrare tal cognizione.

Noi possediamo Medaglie di tutti gli Imperadori,da Giulio Cesare sino ad'Eraclio, ed anco quantità d'altre,che molti Principi,e Tiranni faceano batter quando arriuauano alla Corona,essendo il maggior segno che dimostri la loro autorità il rappresentare la propria effigie sulle Monete correnti. Dopo'l tempo di Foca, e d'Eraclio perdendosi à poco, à poco le scienze, lasciarono l'Italia in preda a'Barbari, ed alli Goti, i quali si dilettarono più delle Armi, che delle Lettere, e delle

Arti:

Arti : onde li Monumenti, che del Regno loro ci restano, sono si poco considerabili che stimiamo meglio finir iui la nostra Serie di Medaglie, le quali sono come segni inseparabili della grandezza dell'Imperio.

Giulio Cesare fù il primo, che come sourano (sotto'l titolo di perpetuo Dittatore)impresse l'effigie sua sulla monete Romane. Lo stesso priuilegio s'arrogò Augusto, e dopo i loro successori abolirono il poco di libertà, che restaua alla Republica. Vnirono alla Corona le cariche maggiori, come quelle di Pontefice,e diCensore; soppressero quelle di Dittatore,e di Rè, non volendone prender la qualità, ed abbassarono l'autorità di molte altre, ch'erano assolutamente necessarie, come quelle di Console, e Senatore.

Le loro Medaglie erano di puro argento, fino al Secolo di Seuero, e di Caracalla, i quali vi mescolarono alcune porzioni di rame; ma dopo quel tempo ne corruppero in guisa tale la materia, che non è stimato più di sette, ò ot o

fran.

franchi la marca ; in vece che quelle d'argento ne vagliono almeno ventisette. Questa lega è alcune volte si trista, che non vale più del rame. Ristabilirono poi nel fine le Monete; ma le fecero più piccole. Il poco oro, e argento che restaua nel publico Tesoro, per cagione delle guerre straniere, obbligò gli Imperadori à disfare le monete vecchie, à misura delle quali se ne fabricauano di nuoue; e perciò sono più rare di quelle dell'alto Imperio: che tale si nomina il tempo de' primi Imperadori.

Non stimo à proposito di far nota particolare de'nomi di tutte le Medaglie Imperiali. Gli Imperadori Romani vi sono tutti rappresentati; e vi trouiamo anco molte femine Madri, Sorelle, Figliuole, parenti, ed innamorate degli Imperadori, le quali poniamo colli Principi, da'quali dipendono. Vi si troua quantità di Signori grandi, le Medaglie de'quali consideriamo dall'ordine Cronologico, e dall'vnione, che aueano con gli Imperadori. Bruto si pone dopo Cesare; Marc'Antonio, Cleo-

patra,e Lepido con Augusto,Druso con Tiberio, Germanico con Caligola; e perchè la qualità daua loro il titolo d'Imperadori, cioè di Generale d'esserciti, noi chiamiamo ancora le loro Medaglie Imperiali.

La Storia Romana supera senza dubbio tutte le altre colle grandi azioni ch'ella descriue; ed imparticolare quella degli Imperadori Romani riesce ammirabile, per le congionture infinite, che vi s'incontrano. Questa è l'origine di tutte le souranità, ed è quella che dà regola ai Rè, ed alle Republiche, per lo gouerno de'loro stati. Ella somministra esempi precisissimi in ogni sorte d'affare, e serue di modello perfettissimo à formare vna eccellente politica. Di essa anno bisogno tutti li Principi, per gouernare li loro sudditi; e li particolari ne cauerebbero gran frutto per la direzione delle loro famiglie. Γνῶθι σεαυτὸν (dice il dotto) e non c'è cosa che più c'insegna à conoscer noi stessi, che gli esempi che sono nelle Storie,e particolarmente nella Romana. Ci fanno sfuggire gli errori, che potrebbono

no cagionare la nostra rouina; e ci accrescono sempre l'amore, che dobbiamo auere alle Eroiche azioni, e alla Virtù.

Io non pongo quì altro ch'vna Medaglia, che da vna parte rappresenta faustina la Madre, Moglie dello'mperadore Antonio Pio: il suo rouescio fà grand'onore à questa Imperatrice, perche vi si scorgono molte persone, che le presentano le proprie figliuole; per cagione della promessa, che facea loro, d'auer cura della loro educazione, e della loro fortuna, ed anco loro dà il nome proprio, per seruir loro di sicurezza; e perciò leggemo in questa Medaglia, *Puellæ Faustinianæ*.

Giulio Capitolino l'esplica molto chiaramente co' queste parole: *Puellas alimentarias in honorem*

In vita Pij.

Faustinæ Faustinianas constituit Antoninus. Ei dice anco che M. Aurelio fece lo stesso in fauore di Faustina la giouane sua moglie. Con poca spesa si può fare vna serie di queste Medaglie Imperiali d'Argento; perche se si eccettuano quelle di alcuni particolari, come di Pertinace, di Did. Iuliano, di Pescēnio Nero, e delli Gordiani Africani, facilmente si potrāno raccoglier le altre. Non ci sarà altro che li rouesci, che ne accresceranno il prezzo, cosa che non si può apprendere in altro modo, che colla pratica.

La bellezza della Storia, la pulitezza della medaglia; e'l tempo breue che aurà regnato il Principe che l'aurà fatta fabricare, ne accrescerà il valore. Ma la rarità d'vn Monumento non basta per darle il prezzo; bisogna ch'ella sia accompagnata da qualche particolarità Istorica, che la renda commendabile; ed è quello che ricercano li curiosi in tali Antichità.

CA-

CAPITOLO XII.

Delle Medaglie Ebraiche, Puniche, Spagnuole, e Gotiche.

NOn è credibile che le belle inuenzioni de gli Egizij non fossero accompagnate da quella della Moneta, e delle Medaglie, che erano gli stromenti proprij per procurar loro l'immortalità. I loro vicini profittarono delle loro massime, all'ora che posero in vso le Arti che giudicarono necessarie, e che aueano apprese appresso di loro. Gli Ebrei ricercarono con gran premura le dipendenze della Sapienza, dell'ordine, e della commodità publica; e questi sono li Popoli più antichi de' quali possediamo Monete.

Essi contauano con Talenti, che chiamauano *Chicar*, il valor de' quali era proporzionato a cento venti Mine Attiche. Contauano anco colle Mine Ebraiche, delle quali ne aueano di due sorti: La picciola valea cento venti Dramme Attiche, ouero libre Romane,

Exod. c. 45.

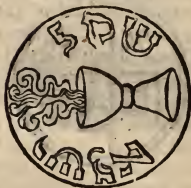
Ioseph. l. 14. c. 12.

e la grande ducentoquaranta.
Questi non erano pezzi di Moneta; Ma nomi di grosse somme, che non poteano pagarsi solo che con molte spezie. Il loro Siclo era vn pezzo d'argento che valeua venti de' loro Oboli, ouero due Beke; la Beka valeua due Zuze; la Zuza, o la Dramma, ouero il Darkemon valeua cinque Gere, e la Gera valeua sei Soldi. Aueano anco li Sicli d'oro, de' quali è fatta menzione ne' sacri Libri.

Henischius de Asse

Iob. c 42.

Il Siclo d'Argento è quello ch' ordinariamente si prende per lo Denaro, trenta de' quali li Giudei diedero a Giuda per lo prezzo del tradimento contro Giesù Cristo nostro Saluatore. Da vna parte rappresenta la Verga d'Aron con questa inscrizione *Ieronsalim Acheduca*, cioè Ierusalem la Santa; e dall'altra c'è il Calice in cui si raccoglieua la Manna, che conseruauasi nel Santuario; ed intorno ci sono queste due parole *Skekel Israel*; cioè Moneta d'Israel.

Le

Le Medaglie Puniche ſono quelle che fece fabricar Didone a Cartagine, e che dopo corſero fra le mani de' negozianti d'Africa, e di Spagna: rappreſentarò quella che mi pare la più conſiderabile, e che altroue hò eſplicato molto amplamente.

Nelle Medaglie picciole di bronzo.

Le Monete Spagnuole furono fatte ad'imitazione delle Puniche, perche gli Africani erano all'ora padroni della Spagna: esse aueano certi caratteri particolari ch' oggidì non sono conosciuti da niuno: Si procura d'indouinarne qualche cosa, ed a tal effetto il dotto Arciuescouo di Tarracona ci hà trauagliato più che tutti gli altri insieme; Ma per verità il loro disegno, la loro fabrica, e la dottrina che ne riceuiamo sono in si poca

ca conſiderazione, ch'io non ne ſtimo molto la curioſità, tocca a quelli dei paeſi di cercarne l'eſatta cognizione, e di communicarla alli Foraſtieri.

La parola di Gotica è à baſtanza comune appreſſo li curioſi, per far conoſcere le Medaglie che ne portano il nome: così ſi chiama tutto quello che pare anticó, e mal fatto. Il tempo della decadenza dello'mperio Romano è quello che le ha prodotte. Eſſendoſi reſi li Goti Padroni dell'Italia ne vollero imitare li Sourani facendo far incontinente la Moneta col loro Conio, e col loro ſegno. Ma la barbarie, e l'ignoranza ch'aueano condotte dalle loro regioni Settentrionali, non permetteano loro di riuſcirſci: Gli Artefici abbandonarono le opere loro: E la generale deſolazione delle Prouincie cagionò la rouina delle Scienze, e delle Arti, delle quali non ci reſta altro che deboliſſimi Monumenti, in tutto 'l corſo del tempo che anno occupato l'Imperio. Nulladimeno trouiamo alcuni de' loro Rè, come Atalarico, Teodaato, Vuitige, Totila, Attila,

che farei d'opinione di porli dopo gli Imperadori Romani, come ci poniamo li Tiranni, feguendo l' ordine Cronologico. Effendo più forte la guerra che la pace a poco, a poco fi perdè quefta induftria, e fi contentarono di far correr per Moneta certi pezzi malfatti, de' quali non fi poffono efplicare li caratteri, e le Stampe. Si feruiuano d'oro baffiffimo in cui alcuna volta non era il quarto d'oro. Che danno! che la loro negligenza, ci ha cagionato l'ignoranza della loro Storia, perche ne abbiam fi pochi monumenti, che non baftano ad' informarci delle loro azioni.

Lo ftabilimento delle Monarchie d'oggidì è deriuato dalla rouina dello'mperio Romano, e ne fapremmo ogni particolarità, s'aueffero auuto cura di far Monete, e Medaglie.

CAPITOLO XIII.

Delle Medaglie Moderne.

GIammai l'induftria de gli vomini fù tanto inalzata, quanto nel tempo d'Augufto, che facea confiftere vna par-

parte della ſua gloria nella peruiſizione delle Scienze, e nella pratica delle ingegnoſe inuenzioni. Elle furono quaſi abolite coll'Imperio Romano, quando li Goti inondarono la più bella parte della Europa, e quando ne rouinarono la Città matrice. Vn più felice ſecolo cominciò da nuouo à ſtabilirle nello ſteſſo tempo del diſordine, e della Guerra. Faramondo, che fondò la Gallica Monarchia, ebbe a cuore d'inalzare la propria grãdezza, non ſolo colle Armi, ma anco colle Lettere. Carlo Magno che vinſe tante battaglie, che conquiſtò tante Prouincie, e che ſoggiogò tanti nimici, e tanti ribelli fù chiamato il Padre delle lettere, per auer egli fondato le vniuerſità di Parigi, e di Pauia, e per le Scienze ch'ei poſſedea.

Le Guerre ſtraniere, e ciuili che la Francia ſoſtenne, diminuirono in parte l'ardore che 'l ſuo popolo auea delle Arti, e delle Scienze, ſino al Regno di Franceſco primo, che ne fù il Riſtauratore. Ei ſtabilì per ogni Scienza, e lingua Profeſſori, che la liberalità ſua hà fatto chiamar Reali: Da ogni parte

l'intento del suo Predecessore. Dopo che la guerra gli ha recati tanti trionfi, quante gli hà prestate occasioni; la Pace ch'egli ha data all'Europa, gli ha presentato tante corone, quanti Stati ha saluato; Ma per superbi che siano qnesti ornamenti, gli ne preparano anco di più magnifici le Muse: saranno simili alla sua gloria li loro presenti, e gli procureranno la stessa immortalità, che dal loro Benefattore anno sempre riconosciuto. Resterà informata la posterità dell'amore che questo Monarca ha sempre portato alle cose belle, ed eternamente loderà li suoi confidenti, che ne hauranno mantenuta la generosa inclinazione: non si potrà raccordare delle sue grandezze, ne delle sue liberalità, senza rendersi ancò a memoria coloro che ne saranno stati li distributori. Ma'l contenuto di questo Capitolo non mi permette di farne qui conoscere il mio pensiero.

Dirò solamente, che si come ogn'vno tenta d'imitare il proprio signore, così li Francesi anno preso gran diletto nello studio, dopo

che

che da'loro Rè ne han'auuto l'esempio: veramente non anno risparmiato cosa alcuna, per acquistarsi perfezione maggiore, quando li loro Principi anno fatto stima delle opere loro. La Pittura, la Scultura, e l'Intagliatura anno acquistato più lume dopo Francesco primo, che non ne aueano auuto dopo'l principio della Monarchia; Cosa che hà fatto far tante Medaglie, e che ha dato eccitamento di far lo stesso anco a gli stranieri: per auanti se ne faceano poche, ed erano anco senza data; Ma dopo ci è stata vsata diligenza tale, e si buona circonspezione, che non credo se ne possano formare di più belle. Le belle opere del Signor Varino, che col suo talento s'ha fatto conoscer a tutti li curiosi dell'Europa, passeranno alla posterità per lauori marauigliosi, che seruiranno loro sempre d'eccellenti Modelli.

Sotto questo titolo di Medaglie Moderne si comprendono tutte quelle che sono state fabricate in qualunque Prouincia dopo la signoria de'Goti. Noi facciamo stima particolare di quelle de'Papi,

pi,

pi, che s'anno dilettato (dopo centocinquant'anni incirca) di conseruare le loro più celebri azioni. Noi possediamo sopra le Medaglie l'effigie de'Rè Francesi fino Lodouico XII. il Padre del popolo. In queste Medaglie moderne si comprendono quelle de gli Imperadori, de'Rè di Spapna, d'Inghilterra, di Polonia, di Portugallo, di Suezia, di Danimarca, de gli Elettori dello'mperio, e d'altri Principi che ne anno fatte fabricare. Ci poniamo anco alcune monete per la Storia particolare ch'elle rappresentano; e che souente s'incontra nelle Italiane.

Per esēpio adurrò quì la più antica fra le medaglie moderne. Ella rappresenta Carlo Magno coronato di Alloro, che promette di far fiorire il suo popolo colle lettere, e colle armi, cioè nella pace, e nella guerra. Dà à diuedere questo gran Principe ch'ei vuole stabilire, e come rinuouare il regno de'Francesi, che l'ignorāza, e la barbarie de'secoli precedēti auea quasi rouinato; ed io stimo tanto questo monumēto, che ho creduto bene di communicarlo al Lettore.

L'o-

L'opera di Carlo Magno farebbe imperfetta, s'alcuno de' fuoi fuccefsori non riduceffe nella miglior perfezione quel ch'ei auea rinuouato; E perche credo, che la gloria della Francia non può effer inalzata ad'vn grado più fublime, di quello in cui l'ha pofta il prefente Monarca, crederei che gli Artefici migliori gli potrebbono far

vna

vna medaglia, nella quale ci fosse impresso l'elogio di Ristauratore, che le Prouincie Romane dierono allo'mperador Adriano. La Pace ch'egli ha data à tutte le Prouincie della Cristianità, il fà meritare questa vniuersale ricognizione; e credo che si potrebbe fare in tal forma.

LVD·XIIII·D·G·
FR·ET NAV·REX·
RESTITVTORI ORBIS CHRISTIANI
1660.

Ci ſono molti Autori che anno verſato ſopra le medaglie moderne, e che ne anno eſplicato li rouesci. Niuno c'è riuſcito meglio di I. Iac. Luckio d'Argentina, il quale ha dichiarato in Latino quelle, che ha fatto intagliare dall'anno 1500. ſin il 1600. Ma perche ne ha tralaſciate molte di queſto ſecolo, credo per non auerle conoſciute; e che ne poſſediamo quantità d'altre, che ſono ſtate fatte dopo; crederei che ſi poteſſe fare vn opera perfetta, principiandone il tempo più auanti, che foſſe poſſibile, come verſo il tempo di Carlo Magno, e terminando l'anno 1660, che la pace generale terminerebbe glorioſamente. La ſpeſa che andrebbe nella ſtampa, e nelle figure non ſarebbe altro che il mediocre oggetto d'vn Principe, eccedendo ella la fortuna d'vn priuato. Però fauorendo Dio li mie'diſegni, farò parte al publico delle memorie, e della eſatta perquiſizione che hò fatto ſopra tal ſoggetto. Vi ſi vedranno tutti li monumenti, che poſſediamo di tutte le famiglie ſourane, che riempiono le noſtre Storie: Vi ſi co-

conoſceranno i ritratti de'Signori, degli Illuſtri, de'Sapienti, ed insomma di coloro che ſi ſono reſi commendabili dopo ſette, ò ottocent'anni. La commodità che ci ſomministra Parigi col numero ſi grãde de'Studij che ci ſono, me ne rende più facile l'eſſecuzione. Vi ſi incontra, più ch'in ogni altro luogo, quello che c'è di raro. Il Signor di Ierouuenne poſſede vna gran quantità di queſte medaglie moderne, e le conoſce perfettamente. Il Signor Charon le ha ſempre amate: e ſi può dire, che ſenza contare le antiche, che queſti due Illuſtri Signori poſſeggono, ne anno più, che tutti li ſtudij inſieme de'curioſi che conoſciamo.

CAPITOLO XIV.

De'Gettoni, ò Ferlini.

ABbiamo parlato à baſtanza ne' precedenti Capitoli del progreſſo delle diſcipline, e delle Arti per non informare di nuouo il Lettore, che furono più che mai coltiuate ſotto il Regno di Franceſco primo.

Fù

Fù in quel secolo anco che li Gettoni multiplicarono, vnendo l'ornamento della loro materia, e della loro figura, al commodo che somministrano per le supputazioni. Riceuono il proprio nome dall' vso loro: Gli Antichi chiamauano gettare, quello che diciamo oggi'dì numerare, contare, e calcolare, onde prendono il nome loro Latino. Ne furono fatti subito senza data, e dopo vi fù inserto l'anno. Li Rè, li Principi, e Signori ne faceuano co'loro segni, ed in tal modo le loro liberalità erano sempre accompagnate dalle loro insegne, da qualche impresa, e da qualche emblema che riguardaua le loro famiglie, ò le loro persone. A loro imitazione li priuati ancora ne anno fatto, ogni volta che ne anno voluto far la spesa; e per verità sopra gli antichi Gettoni, ò Ferlini abbiamo li nomi di molte famiglie, alcune delle quali sarebbono incognite, senza il soccorso di questi monumenti.

Li Gettoni fanno vna spezie di Medaglia men preziose, che non ricercano tanta spesa come le altre. Ponendo vn fianco d'oro,

d'ar-

d'argento, ouero di rame fra due Conij, la forza del Molinetto che si pratica oggidì, ò de'Martelli, come s'vsaua à batterle per lo passato, c'imprime le figure, che sono impresse nelle matrici; in vece che le medaglie di questi tre metalli anno bisogno d'esser subito stampate, e poi esser molte volte battute, d'esser ricotte, d'esser da nuouo batture, ed esser finalmente limate. Questa è la cagione, che ne sono state fabricate vn numero sì grande, oltre il commodo che se ne caua: Li denari per mal partiti che siano, abbondano in guisa tale nella Francia, che non bisogna marauigliarsi s'alcuni particolari anno riempite le borse di Gettoni, e se con gran premura cercano d'auerne de'più belli. Si fa stima di quelli che rappresentano ritratti, e tanto più, quanto sono di qualche persona Illustre; amiamo quelli che anno doppie imprese, ma particolarmente quādo sono Istoriche. L'allusione non è la più sterile figura della Retorica, essa deliziosamente s'imprime nelle menti, e le porta insensibilmente alla cognizione del sogget-
to

to che la ſtabiliſce. Quando ſi troua vantaggioſo, e che l'impreſa vi s'incontra giuſta, ei produce ſicuramente la dottrina, l'vtilità, e la ricreazione.

Li Principi alcune volte ſi ſono punti con queſte ſorti d'Emblemi: E per vn eſempio molto conſiderabile, io deſcriuerò quello che fece far Filippo Quarto Rè di Spagna, e la riſpoſta dopo del Rè di Francia. Volendo quel Principe far pompa della ſua potenza co'i Teſori, che tiraua dalle ſue terre nell'Indie Orientali l'eſplicò co' queſta leggenda. *Hic Tagus, e Ganges*. Il ſuo diſegno era di far conoſcere la ſua forza, e la ſua autorità dal numero delle Prouincie delle quali egli era Sourano. Non poteua in tal ſenſo la Francia eſſerle ſimile in modo alcuno, poiche ella nō cōtiene altro che lo ſpazio del paeſe, che è fra'l Mare, li Monti Pirinei, le Alpi, e'l Reno; ma mi par che ella rigettò queſto vanto con molta equità, producendo vn Gettone l'anno *1626*, nel di cui mezzo ſi rappreſentaua vn'Vliuo, con vna vite che carica di frutti il circondaua: alla deſtra, ed alla ſini-

finiſtra vi ſi vedeuano le ſpiche mature; e per lo moto c'era lo ſteſſo che s'auea applicato la Spagna. *Hic Tagus, & Ganges.* A me (diſſe la Francia) vengono à render tributi queſti famoſi fiumi; à me inuiano tanti teſori prezioſi, e fra gli altri la quantità d'oro, che rende ſi orgoglioſa la mia nimica. Io potrei commodamente viuere di quel che riceuo; ma ella ha neceſſità di quel che le mando. La biada, il vino, l'oglio, e tante altre mercanzie neceſſarie alla vita, ch' ella riceue dalle mie Prouincie, mi danno le prerogatiue della Souranità che s'arroga, poiche tutte le ricchezze, che le prouengono, ad altro non ſeruono, che à riconoſcer li fauori, che da me riceue.

Le compagnie han preſo'l coſtume di far fare certi Gettoni, ò Ferlini, che ſeruono per diſtribuire a'particolati; e perciò ſe ne vedono in Francia tanti differenti della Chereſia, della Cancellaria, de'Maſtri delle ſuppliche, delle Camere de'Conti, de'Stati delle Prouincie, delle Vniuerſità, de Segretarij del Rè, delle Società de'Mercanti, e di molti altri, che

ſem-

sempre s'applicano qualche emblema, ò impresa particolare; e questa è la cagione che oggidì ce ne sono quasi due mila differenti.

La facoltà di Medicina dell'Vniuersità di Parigi hà il priuilegio di far fare ogni due anni certi Gettoni, i quali vengono distribuiti alli Dottori, come vn regalo, che loro fanno li Riceuitori. Essi per ordinario sono mercati colle insegne della facoltà, le quali sono tre Cicogne, che nel becco tengono vn ramo di lauro col Sole di sopra. L'altra parte rappresenta le Armi del Decano della Compagnia, che durante li due anni del suo Decanato n'è capo: Ce ne sono anco alcuni, tanto in questa Compagnia, quanto nelle altre, che vi anno posto li loro ritratti in vece delle armi delle loro famiglie; e ciò mi dà motiuo d'esseguire la promessa che ho fatta, di addurre nel fine d'ogni Capitolo vn esempio, che ne giustifichi il contenuto,

CAPITOLO XV.

Delle Medaglie di Bronzo in generale.

MEritino pur gran lode li due metalli prezioſi de' quali abbiamo deſcritto le Medaglie, che io non poſſo far dimeno di non paleſare l'inclinazione che ho alle Medaglie di brõzo.

zo. Quelle d'oro, e quelle d'argento ſono molto più lucide, elle brillano agli occhi, e col valore, che lor vien attribuito incantano inſenſibilmente: ma ſe coll'applicazion neceſſaria conſideriamo quelle di bronzo, cariche di ruggine, biſognerà dar la palma alle loro bellezze, e conſeſſare, che tutto ciò che la Storia antica ha di raro, e di curioſo, s'è conſeruato in queſt'vltimo metallo, ſopra cui l'auarizia non ha auuto gli ſteſſi vantaggi, che ſopra gli altri due. L'ignoranza di molte perſone ha fatto fondere vn'infinito numero di Monumenti d'oro, e d'argento. Io biaſmo il loro valore, poiche eſſo ha cagionato la loro perdita, e tanto più dobbiamo ſtimare le medaglie di bronzo, quanto che la baſſezza del valore ce ne ha fatta conſerua.

Non è però la loro moltitudine, che facci il gran vantaggio, le ſtampe, e le inſcrizioni, che vi s'incontrano accreſcono più la gloria loro, di quello che non può fare la materia delle precedenti.

Io m'ho prefiſſo di non ſcriuer coſa, che non poſſa prouare: per

adempire queſto diſegno mi biſo-
gnan poche carte; e preuedo vn
giudizio fauoreuole; mentre pro-
ceda da vn'vomo pratico, cui il
prezzo dell'oro non abbia priuo
della qualità d'incorruttibile..

Le Medaglie di bronzo ſono
ſenza dubbio le più antiche, e
queſta prerogatiua del tempo do-
urebbe loro acquiſtare qualche
venerazione diſtinta dall'oro, e
dall'argento, poiche quelli non
furono addoperati, che dopo auer
goduto lungo tempo della com-
modità del bronzo. Li Romani ſe
ne ſeruiano ſino dalla fondazione
della loro Città, e lo ſtimauano
più toſto dal peſo che dalla figura.
L'antichità è ripiena di teſti, che
ne giuſtificano la proua; fra qua-
li ne rapporterò due Soli; vno di
Tito Liuio in tai parole, *Imdicibus
.X. millia æris grauis, quæ tunc deli-
ciæ habebantur &c.* Plinio, e Feſto
mi ſomminiſtrano l'altro, che de-
cidono totalmente la controuer-
ſia: Dicono che'l popolo Romano
dopo auer ſoſtenuto gli sforzi del-
la guerra Punica, eſſendo carico di
debiti, fece diminuire il peſo della
Libra, *Populus Romanus preſſus*
ære

ære alieno, libre pondus imminuit, & vt aßes sextantario pondere feriren- tur, instituit. Seruio Tullio loro se- sto Rè fù'l primo, per quello rac- conta Plinio, che lo fece batter, *Seruius Rex primus signauit æs*. Al- cuni ne rapportano l'industria à Giano, e fondano le loro conget- ture sopra due autorità; l'vna d'Atheneo, che formalmente dice, che la Grecia, l'Italia, e la Sicilia si seruiano di monete di rame, nel- le quali era rappresentato Giano colle sue due faccie. *Ianum fuerunt primum æreum numisma signaße, itaque complures ex Greciæ, Siciliæ, Italiæque Ciuitatibus in altera nu- mismatis parte faciem bicipitem, in altera nauim consueuiße*. L'altra è di Macrobio, che ne dice la stessa cosa: altri pretendono che Satur- no essendo arriuato per mare in Italia, fece intagliare sulla mone- ta di rame, la naue che l'auea con- dotto, e che le due faccie, che per ordinario sono attribuite à Gia- no, deuono intendersi di Giano, e di Saturno; ma perche tal origine è dubbiosa, dirò meglio con Oui- dio, che la posterità volle gratifi- care il suo benefattore di questa

Hist. Nat. lib. 35. cap 3.

Lib. 15.

Lib 1.

Lanzio lib. 1.

Eutropio lib. 1.

gratitudine, e di questa venerazione. *At bona posteritas Puppim signauit in ære,*

Hospitis aduentum testificata Dei.

Lib. 1. de Fast.

E veramente S. Agostino fà menzione d'vn giuoco, che noi oggidì chiameremmo à Capo, ò à Croce, oue li fanciulli tengono ora'l Capo, ed ora la Naue, per cagione delle loro differenti figure.

Le Medaglie di Bronzo rappresentano certamente tutto quello, che si troua nelle Medaglie d'oro, e d'argento, fuorche alcune, che forse scopriremo col tempo, ouero che sono perite già duemilacinquecent'anni; Potrei giustificarne interamente la proposizione con quelle che possediamo. E di più elle anno ancora più di mille rouesci pieni di rappresentazioni, ed inscrizioni considerabili, che non si trouano in quelle d'oro, ne in quelle d'argento.

Nel tempo che le Città della Grecia obbediuano allo'mperio Romano, fecero far quantità di monete piene d'inuenzioni ingegnose, che vediamo nelle Medaglie di Rame, senza trouarne d'oro, ò d'argento che di rado. Lo

stabi-

ſtabilimento, e la riſtaurazione delle Colonie non ſi ſcorge ſolo che nel Rame, e l'antica Geografia ſarebbe ignorata, ſe non aueſſimo altro che l'oro, e l'argento, in vece che'l rame ce ne inſtruiſce, e la giuſtifica co' più di mille proue indubitabili, che ci ſomminiſtrano le Medaglie.

Gli altri due metalli anno pochiſſimi Medaglioni: la valuta della loro materia li faceua riſparmiare più ch'era poſſibile, e per grande che ſia la noſtra opinione della magnificenza de' Greci, e de' Romani, in tal occaſione non la poſſiamo giuſtificare. La picciolezza de' loro pezzi non poteano tolerare la diuerſità di tante figure, che trouiamo in quelle di rame, e queſta diuerſità non fà (ſenza dubbio) il minor ornamento di quelle monete, ſenza comprenderui la bellezza del diſegno, di cui non ſono capaci le Medaglie picciole.

È coſa difficiliſſima l'accordare li ſentimenti diuerſi ſu'l prezzo, e'l valore delle Medaglie di Bronzo: la diuerſità de' tempi, e delle neceſſità della Republica daua loro

differenti eualuazioni, le quali eran espressi dal numero de'punti, che oggidì ancora si veggono. Se bene non si può il tutto giustificare con proue esatte, e che la Moneta che si chiamaua libra, per lo peso *As libralis* fosse la più grossa; Fù fatto dopo il *Scstante*, ò *Bes*, che non douea valer altro che la metà. Il Quadrante, che facea lo terzo della libra antica, e'l Triente, che n'era'l quarto, erano picciole monete.

Budeus, de Asse.

Diuisero dopo tutte le loro Monete di Rame in tre sorti di grandezze, cioè le picciole, le mezzane, e le grandi; d'ogn'vna delle quali parleremo distintamente, come anco de'Medaglioni, che fanno più tosto vna spezie di Medaglie, che di Monete.

CA-

CAPITOLO XVI.

Della Medaglie Romane picciole di Bronzo.

SI come la grandezza delle cose non iſtabiliſce la bellezza, così non deueſi biaſmare per cagione della loro picciolezza la ſpezie di Monete ch'io deſcriuo; anzi al contrario la perfezione riſtretta ch'ella contenirà la renderanno più commendabile, ſe vi ſi trouano le ſteſſe qualità, che s'incontrano nelle grandi, e nelle mezzane. Concedo che non ſe ne poſſano fare le Serie perfette, e che perciò non ſi dourebbono tanto ſtimare, ſe non auemmo auuto l'inuenzione d'vnirle alle Medaglie mezzane, e di ſupplire reciprocamente con ogn'vna di queſte ſpezie, a quello che loro manca in particolare.

Non ſi ſanno preciſamente le valute che loro ſtabiliuano i Magiſtrati Romani, e quello che cagiona anco maggior oſcurità è che ſe ne fabricauano quaſi in tutte le Prouincie, e ch'elle erano di dif-

ferenti grossezze, di differenti pesi, e di differenti disegni. La Grecia ne ha prodotto vn numero maggiore delle altre, come chiaramente il giustificano li loro caratteri. Questa spezie era la più portatile d'ogn'altra per cagione della picciolezza, e perciò s'incontraua più facilmente che la grande, o la mezzana. La bassezza del prezzo della sua materia, non consigliaua alcuno a fonderla, per fabricarne altre, e tale può esser la ragione, che se ne troua vn numero si grande.

Noi ne possediamo vna quantità prodigiosa de'tempi de gli vltimi Imperadori, cioè da Postumo, sino a Eraclio. Quella d'Aureliano, di Probo, di Costantino, d'Elena, di Crispo, di Costanzo, e d'alcuni altri sono si frequenti, che non se ne vedono in tal numero d'alcuna altra sorte. Il pensier mio è che le guerre sostenute gran tempo li Goti, e gli altri Barbari aueano consumato il publico tesoro, e ch'essendo diuenuti rarissimi l'oro, e l'argento, s'ebbe ricorso a questa picciola spezie di rame, per la necessità del commercio. Non

re-

reſta però ch'anco all'ora non ne
foſſero fatte alcune d'oro, e d'ar-
gento; Mà fù in ſi poca quantità,
che ne facciamo ſempre maggior
ſtima, che delle commune dell'al-
to Imperio, ancorche la loro con-
ſtruzione non aueſſe l'eccellenza
di quelle.

Ho voluto far conoſcer la di-
uerſità del diſegno, e della fabri-
ca delle Medaglie picciole di
bronzo, con queſti due eſempj
che ho fatto intagliare. Nella pri-
ma Medaglia, che è molto ſottile
ſi vede il ritratto d'Agripina Ma-
dre di Nerone, ella tiene come
vn mazzetto, in cui diſtintamen-
te ſi ſcopre vn fiore di papauero
fra due ſpiche, e nel roueſcio vi ſi
vede Diana Cacciatrice, con vna
picciola Ninfa, che tiene vn te-
ſchio di Ceruo, come ricompenſa
del loro eſſercizio.

L'altra Medaglia molto più groſſa, rappreſenta la valoroſa Zenobia vedoua d'Odenato, Regina de'Palmireni, che preſe nella ſua Moneta il titolo d'Auguſto dopo auer conquiſtato molte Prouincie de'Perſi, e Romani. Ella andaua alla guerra veſtita alla curta, ed eſortaua colla propria voce li Soldati. Ella ebbe l'onore di veder piene le ſue legioni di Romani, i quali teneano per gloria grande il ſeruire, e combatter ſotto i comandi d'vna Principeſſa ſi forte, e ſi generoſa. Ella parlaua molto bene Latino; Ma molto più elegantemente Siriaco, Perſiano, ed Egizio, che auea imparato più particolarmente delle altre, perche pretendeua d'eſſer diſceſa da Cleopatra Regina d'Egitto. Nel tempo ch'ella ebbe la guerra coll'Imperator Aureliano, preſe il grado di Regina d'Oriente, per

cau-

causa di tante Prouincie ch'aueà soggiogate al suo dominio. Al fine vna parte delle sue truppe restò dalla astuzia, e dall'oro d'Aureliano corrotta: il resto fù disfatto dalli Romani in diuerse parti, e particolarmente all'assedio di Palmira, oue la Regina, che saluauasi sopra vn Dromedario, fu presa, e condotta in Trionfo a Roma. In questa pompa si funesta alla sua grandezza, e si grata alli Romani, ella fù caricata d'vn numero si grande di gemme, e di catene d'oro, che furono costretti di commetter ad'vn'officiale il solleuarla da quel peso eccessiuo. Ella visse dopo come persona priuata, lungi da Roma qualche miglio, oue l'Imperadore le auea dato certe Terre, ch'ancora oggidì si chiamano il Campo di Zenobia, ouero Conco. Si rimaritò, e fondò la Famiglia Zenobiana, della quale è fatta menzione in molti Autori. Nel resto questa Medaglia è si rara, ch'oltre la mia, non ne conosco altre, fuorche vna in Parigi nelle mani del signor Seguino Decano di San Germano, la di cui riputazion è tanto nota, che non

Strada

deuo

deuo affaticarmi, per farlo conoſcere per vno de' più illuſtri, e più dotti Curioſi del noſtro Secolo.

Molti Autori anno ſcritto di queſta ſpezie di Medaglie; Ma niuno ancora ne ha compiuto l'opera. Adolfo Occone Medico Tedeſco ne ha ſegnato vn gran numero nel ſuo libro, che non ſerue ad'altro, che ad vna enumerazione delle Medaglie de gli Imperadori Romani. Triſtano Signore di S. Amant ne ha deſcritto buona parte ne' ſuoi Commentarij Iſtorici con maggior intelligenza di quello s'abbia incontrato in alcun libro Franceſe, che tratti di queſte materie. Biſognarebbe ch' egli aueſſe eſplicato tutte quelle ch' ei conoſcea, ch'ei aueſse auuto quel che noi al preſente poſſediamo, perche ſe a' ſuoi ſcritti s'aggiungeſſe qualche pulitezza che loro manca, ſe ne farebbe vn libro immortale, mercè della grandezza del ſoggetto che tratta, e della bellezza delle ſue deſcrizioni. Sarebbe anco più conſiderabile, ſe li ſuoi Eredi il rimetteſſero da nuouo ſotto'l Torchio; perche oltre l'addizione d'vn numero

gran-

grande di Medaglie che ha esplicato ne' suoi Manuscritti, si trouerebbono le censure che egli stesso ha fatto ne' suoi primi pensieri, li quali certo riusciranno più corretti.

Vorrei che tutte le Medaglie picciole di Bronzo fossero in vn sol Volume, che ne desse la rappresentazione, e l'esplicazione: questo è quello che pretendo essequire nell'opera che medito; della quale farò vna più ampla menzione nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XVII.

Delle Medaglie Mezzane di Bronzo.

LE Medaglie Mezzane di Bronzo sono così nominate, perche esse fanno vna spezie fra le grandi, e le picciole. Quello che esse rappresentano le fa stimare più delle altre, per cagione del numero di Deità, di Figure, di Typi, d'Inscrizioni, e di Colonie che ne riempiono li rouesci. Se ne può fondare la ragione sopra l'vso delle Prouincie, che presentauano più tosto à loro

So-

Sourani queste Medaglie mezzane, che le grandi, o le picciole. Gli Egizij, li Sirij, li Greci, li Macedoni, li Traci, gli Spagnuoli, e gli Isolani me ne somministrano tutti gli esempij che possiedo. La specie picciola forse non seruirà ad'esprimere i loro pensieri, e la grande non era portatile: non ostante la differente maniera di viuere, e di ragionare di tutti que' popoli, s'appigliarono alla mediocre, come alla più vtile, che renderono anco la più ordinaria.

Ci trouiamo più ch'in tutte le altre insieme, l'origine della superstiziosa religione de gli Antichi: ogni Prouincia auea la sua particolare, che pendeua dal culto de gli Eroi che auea prodotto, e dal motiuo della venerazione che professaua a coloro che le aueano date le leggi, e che le aueano procurate le vittorie. Testimoniauano queste Prouincie la loro recognizione colla Moneta che faceano correr, la quale ne esprimeua il ritratto, o la Storia. Gli Amastriani ci aueano fatto porre la figura d'Omero, perche egli era

Arist.

nato

nato nel loro Territorio. Gli Ef-*Pausania.* fesi, ed anco i loro vicini faceano consister la loro maggior gloria in rappresentar sempre la loro Diana. Que'di Creta ci figurauano Gioue, ch'era stato educato nella loro Isola. Gli Egizij, e que' della Libia ci poneano il loro Nilo, il loro Senapo, il loro Canopo, e'l loro Gioue Ammone. Li Perinziani c'imprimeuano sempre il *Diod. Sicul.* loro Bacco; Gli Atteniesi la loro Minerua; Gli Eraclidi il loro Ercole, e li Macedoni il loro Alessandro. Finalmente la maggior testimonianza della recognizione, colla quale que'popoli onorauano coloro che aueano Deificati, era di rappresentarli sulla loro Moneta.

Non solo per causa della religione degli Antichi, noi facciamo tanta stima delle Medaglie mezzane di Bronzo; ma anco per la Storia d'vn gran numero di Città delle quali sappiamo (per tal mezzo) il fondamento delle cose più segnalate: La Città d'Ascalona in Palestina, riueriua sempre ne'suoi *Diod. Sicul.* Monumenti la Regina Semiramide, che l'auea fondata. La Città

di

di Berit ne fece in onore di Giulio Cesare suo fondatore, e d'Augusto, e d'Agrippa suoi restauratori: e molti altri animati dallo stesso zelo ne anno imitati gli esempij.

Erod. Quei della Fenicia furono i primi che si resero considerabili colla Nauigazione: Li Greci, che da essi l'appresero l'anno insegnata a tutti gli altri popoli: questi furono que'che fondarono tante Colonie in Europa, in Africa, ed in Asia; la maggior parte de'Liti d'Italia loro deuono la recognitione dell'origine. La Anatolia, la Siria, l'Arabia, e molte altre Prouincie ci sominiſtrano vn'infinità di Medaglie, che ci dimostrano li Fondatori delle loro Città principali. E quando l'auuersità di qualche guerra, ouero la sterilità aueano in qualche modo disertato il paese, ebbero cura di ristabilirlo di tempo in tempo co'nuoui abitatori; ed in tal guisa conseruauano le Colonie. E perciò vediamo tanti segni d'onore, che offeriuano a gli Imperadori Romani, come alli veri ristauratori della loro Patria.

Indi riceuiamo'l lume di tanti

Enim-

Enimmi, e l'esplicazione di tante rappresentazioni, che ci vediamo: alcune Medaglie dimostrano finzioni poetiche, ed inalzauan al segno maggiore di perfezione il soggetto che le animaua. Altri fondauano l'impressione sulla verità, e sulla Storia, ch'al mio credere, riesce infinitamente più vtile, e più deliziosa. E perche le Medaglie Mezzane di bronzo più delle altre sono arrichite di tai Caratteri, non bisogna dunque stupirsi, se li dotti curiosi le stimano con tanta ragione, non ostante la difficoltà che si proua in iscoprirle, in acquistarle, ed intenderle.

Queste bellezze fecero parte dello diuertimento del Signor Luigi Enrico di Lomenia Co. di Briana, all'ora che la carica di Segretario di Stato (che la sua nascita, e'l proprio merito gli aueano acquistato) l'occupaua negli affari più importanti dell'Europa. La viuacità del suo ingegno, che l'auea reso capace de' primi impieghi del regno, douea esser trattenuta da vna ricreazione solida, ch'in qualche modo corrispondesse alla dignità del suo impiego; e nella

va-

vastità delle sue differenti cognizioni, non ce n'era alcuna che auesse maggior corrispondenza colla sua applicazione. Ei conosceua da tal soccorso l'origine de' popoli, appresso i quali auea sì vtilmente viaggiato, e co'quali auea à negoziare: L'interpretazione che loro daua de'gli oracoli del suo Monarca si facea ancora più facilmente dopo l'esatta cognizione della loro Storia, e della quale egli era particolarmente debitore alle Medaglie mezzane di Bronzo. Questo pensiere gli augumentò l'inclinazione, e quella fù seguita da tutta l'applicazione, e diligenza possibile. Le Prouincie straniere le somministrarono con ardore le cose più rare che possedeuano. L'Italia, e la Grecia si nuotarono per concorrer alla di lui nobil curiosità, e la liberalità di questo Signore ne anno compiuta la perfezione, tanto nella bellezza d'ogni pezzo, di cui per anco l'antichità del mondo non ha leuato il primo fiore, quanto nella rarità. Egli era troppo generoso per restringere la propria ambizione solamente nell'acqui-

sto

sto di quello studio tanto perfetto; ne ha voluto anco far parte al publico con qualche descrizione, che non fù men vtile che curiosa: Io glie ne sarò perpetuamente obbligato per auermi scielto all'Esecuzione. La riuerenza che le deuo, e'l zelo che hò per i fondamenti, e proue della Storia non m'anno permesso di rifiutarla. Ma egli fece anco di più, dopo d'auer abbandonato tutte le grandezze della terra, egli volle anco priuarsi di tutti li piaceri che poteano seco auer qualche similitudine. Ei mi distinse fra coloro che bramauano il possesso dello studio delle Medaglie, ordinando che douesse passar nelle mie mani. Benche'l prezzo eccedesse quello, che vna persona della mia condizione potea impiegare in simili diuertimenti; non hò lasciato di risoluermi, sedotto da questa bella ambizione d'acquistare (nella spezie delle curiosità) il più bello studio del mondo.

Per apportarne vn'esempio hò eletto la Medaglia *Iulia Messa*, sorella di *Iulia Domna* moglie dell'mperadore Seuero; sembrandomi am-

ammirabile il ſuo roueſcio; vi ſi ſcorgono chiaramente li dodeci ſegni celeſti, poſti nello ſteſſo grado, che la moderna Aſtrologia ci rappreſenta: Gli Amaſtriani popoli dell'Aſia le fecero forſe tal regalo, per dimoſtrare il dominio ch'ella potea pretendere nel Cielo, e nella Terra; queſta colla qualità d'Imperatrice, e quella colla propria virtù, ed intelligenza: *Sapiens dominabitur Aſtris*.

Può

Può anco eſſer, che faceſſero alluſione al nome di queſta Principeſſa, che in lingua Siria Fenicia ſignifica Sole; perche ſi come queſto comanda naturalmente à tutti gli Aſtri; così ella auea vn aſſoluto dominio ſopra la famiglia Imperiale, della quale ella era l'ornamento più glorioſo.

CAPITOLO XVIII.

Delle Medaglie Romane grandi di Bronzo.

SE le Monete de gli Antichi Romani ha potuto conſeruare qualche reſto della Maeſtà del loro Imperio, ſenza dubbio la trouaremo nel gran Bronzo, oue la materia è capace per contenere li loro vaſti penſieri, ed oue ſi potrebbe dire, che gli Artefici anno impiegato tutta la loro induſtria per renderne l'opera più ammirabile. Il Senato che ne ordinaua la conſtruzione, non ſolo le facea porre il ſuo ſegno S. C. per la ſicurezza del prezzo, ouero del valore della materia; ma ancora per cagione dell'autorità ch'

ei

ei daua alle rappreſentazioni che ci facea deſcriuere. Veramente, elle ci ſono sì ſuperbe, che oltre la vera ſomiglianza di tutti li loro Imperadori, che rieſce molto più autentica, che ſopra le altre grandezze, ò ſopra gli altri metalli, vi ſi vede vna maniera di Storia, che non s'incontra in niuna altra parte. E per dimoſtrare li gran ſoggetti, che queſta ſpezie di Medaglie contiene, non hò che à traſcorrere quelle che furono battute in onore dello'mperadore Adriano, ed ogn'vno ſarà coſtretto di confeſſare, che le loro ſtampe, e le loro inſcrizioni doueano paſſare per li loro più bei Monumenti, e migliori Iſtorici della Antichità.

Riſolſe quel gran Principe di viſitare le principali Prouincie, e Città del ſuo Imperio, e da ciaſcuna ei riceuè qualche ricompenſa del bene ch'ella auea riceuuto: Fabricarono in oncr ſuo certe Medaglie, nel roueſcio delle quali ſi vedeano i ſegni loro, e le loro impreſe. Fra le altre mi ſouuiene d'auer veduto quelle d'Egitto col ſuo Siſtro, il ſuo Ibis, e'l ſuo Caneſtro

ſtro

ſtro di fiori, d'Aleſſandria colle ſue ſpiche, del Nilo coll'Ippopo tamo, e'l Cocodrillo, della Mauritania col ſuo Cauallo, della Dacia coll'Aquila Legionaria, della Cappadocia colla ſua inſegna militare, dell'Africa collo Scorpione, della Spagna col ſuo Coniglio, della Gran Bretagna collo Scudo, e la Pica, dell'Allemagna colla Lancia, dell'Aſia col ſuo Serpente, il ſuo Timone, e la ſua Prora di Naue, della Sicilia col ſuo moſtro Marino, dell'Italia col Cornucopia dell'abbondanza, e della ſteſſa Roma col ſuo Palladio.

Alcune volte ne furono fatte per atteſtare l'allegrezza che i popoli aueano della ſua venuta, con queſto titolo, *Aduentui Auguſti*, e noi ne abbiamo di tal natura per la Bitinia, la Giudea, l'Arabia, l'Aſia, la Libia, la Mauritania, l'Aleſſandria, e per l'Italia.

Altre Prouincie aggiunſero altre inſcrizioni alle Medaglie, che faceano per lo ſteſſe Imperadore: La Gallia, la Spagna, l'Acaia, la Macedonia, la Tracia, la Bitinia, la Frigia, l'Arabia, la Mauritania, l'Africa, e la Sicilia ne fecero fare,

che ce'l rappreſentano come loro Reſtauratore. Fra le altre ce n'è vna, nella quale gli è dato queſt'elogio, *Reſtitutori Orbis terrarum*, cioè ch'ei non s'auea contentato di beneficare in iſpezie le ſue Prouincie; ma che tutta la Terra ne auea ſentito gli effetti, mercè della pace, e della tranquillità che le auea procurata; coſa che ſi vede anco più preciſamente in vn'altra oue c'è *Tellus ſtabilita*, che dimoſtra il ripoſo de'popoli ſotto'l gouerno di quel Principe.

Anco gli eſerciti vollero inalzare ſimili Magnifici Monumenti, ſopra quali ſi vedono li nomi delle armate della Siria, della Dacia, della Rezia, della Bauiera, e della Spagna. Vi ſi ſcorge anco la ſua adozione con Traiano, il ſuo matrimonio con Sabina, ed vn gran numero di donatiui differenti: fra le altre all'ora che abbruggiò nella gran Piazza di Roma tutte le obbligazioni de'particolari, e delle Prouincie, rimettendone loro il debito, che aſcendea à ventidue millioni d'oro; all'intorno della Medaglia ſi leggon tai parole; *Reliqua Vetera H.S. nonies millies abolita.*

lita. In vn'altra viene rappreſentato ſopra vna ſpezie di Teatro, da cui ei verſa ſopra tutti li popoli li ſuoi preſenti, con queſta inſcrizione, *Locupletatori Orbis Terrarum*, cioè à colui che ha arricchita tutta la Terra. L'anno della fondazione del Circo ſott'l ſuo Imperio, è ſegnato in Ciffra Romana in vna Medaglia, coſa che in alcuna altra parte non ſi vede *Anno DCCCLXXIIII. Nat. Vrb. P. Cir. Con*; cioè ch'ei fece far quel circo l'Anno 874. della fondazione di Roma. Queſte coſe che ſi veggono ſul Bronzo, deuono ſenza dubbio preſtar alle Medaglie l'onore che pretendono ſopra gli altri Metalli, non oſtante la baſſezza della loro materia.

Si poſſono fare perfettiſſime ſerie di Medaglie Romane grandi di Bronzo, ed ancò più perfettamente ſe ce ne aggiungono di due ſorti. Alcune Medaglie Grèche ornano magnificamente le Romane: per eſempio quelle d'Aleſſandro il Grande deuono eſſer poſte auanti gli Imperadori Romani, colle quali biſogna anco porre quelle che gli rappreſentano, an-

corche la fabrica, e l'inſcrizione ſia in Greco. Le Contornate fanno l'altra ſpezie: il nome loro deriua più toſto dal Cerchio di Rame dal qual ſono attorniate, che dalla Città di Crotoua, colla quale non anno à far coſa alcuna in comune, e perciò crederei foſſe meglio il chiamarle Contornate, che Crotoniate. Le belle coſe che impreſſe ſopra queſte Medaglie anno obbligato li curioſi di cercarle con premura, e di conoſcerne gli Enimmi; ma per diligenza ch'abbiano vſato, non anno ancora potuto conoſcerne l'origine loro con certezza. Per diligenza pure, ch'io faccia delle loro ſtampe, ſtimo che le Romane ſiano molto più nobili, per l'eccellenza del loro diſegno, e per la bellezza delle loro inſcrizioni.

La Serie delle Medaglie Romane Grandi di Bronzo poſſede anco'l vantaggio, che vi ſi trouano tutte le teſte de gli Imperadori Romani, la maggior parte delle Imperatrici, e quantità d'altre perſone Illuſtri.

Darò quì l'eſempio della più rara Medaglia di Bronzo, che ſia

al

al Mondo. Ella rappresenta Pescennio Nero, il di cui Regno fù sì breue, e la di cui dimora fù sì lungi dall'Italia, che non bisogna stupirsi se le sue Medaglie sono sì rare in tutti tre li Metalli. Nulladimeno egli è certo, che sono ancora più rare in Bronzo, che in alcun'altra sorte, poiche non ho ne meno vdito, che ne sia vn'altra, fuorche quella che posseggo. Quanto à me la tengo nell'ordine delle Medaglie grandi, bench'ella non sia della grandezza, che sogliono esser ordinariamente quelle d'Italia, e che se le possa dar grado fra quelle mezzane, ch'ella auea nello studio che hò acquistato, di cui era il principal ornamento.

Il rouefcio rapprefenta Diana nella maniera in cui ella ordinariamente crcciaua, tenendo l'arco pronto à fcoccarne la freccia, e l Cane correndo a'fuoi piedi. L'infcrizione dinota la Città, oue fù battuta la Medaglia, la qual è Cefarea di Comagena, oue fù riconofciuto fourano di tutto l'Imperio.

CA-

CAPITOLO XIX.

De'Medaglioni.

LA gloria delle Medaglie, ch'in qualche modo potea diminuirsi, per la bassezza del loro vso, s'è mantenuta illibata ne'Medaglioni. Concordano gli Antichi che questi non abbiano seruito di Moneta, e che furono fatti per sodsfarne alla curiosità de'Principi, nella stessa forma, che anco oggidì si fanno certi pezzi per diletto, La inchiesta che ne vien fatta è fondata sopra la loro bellezza, sopra la loro Storia, sopra la loro grandezza, e sopra la loro rarità, d'ogn'vna delle quali dirò nel contenuto di questo Capitolo qualche particolarità.

La bellezza d'vn Monumento (al parer mio) dipende da due cose; l'eccellenza del disegno compare oue l'arte s'incontra simile alla Natura, ed oue inganna gli occhi colla forza, e colla dolcezza con cui s'esprime: ciò non può esser che l'effetto d'vn eccellente Artefice, la di cui industria deue

combatter colle ingiurie de'ſecoli. Li Greci, e li Romani eſtraordinariamente geloſi dello ſtabilimento della loro riputazione cercarono tutte le vie per renderla immortale, ed al fine non anno trouata la più ſicura, che quella di far fare coſe eccellenti ſulla materia di poca ſtima, accioche li loro nimici conſeruaſsero la riuerenza debita a quelle belle opere, ſe bene diſegnaſſero la loro diſtruzione. Il conoſciamo perfettamente ne' noſtri Medaglioni, quai ſono (quaſi tutti) d'eccellenti Maeſtri. La loro eſtraordinaria ſcultura hà cagionata forſi la loro conſeruazione, che finiſce di farceli trouar ſi belli: l'equalità della tondezza, l'integrità de'caratteri, e la perfezione delle linee del volto, ne ſono li principali ornamenti. Quando ſono coperti da vna bella vernice verde, o roſſa, ſi conſeruano più, e non ſono guaſte dalle ingiurie del tempo; ed all'ora ſi può dire che que'monumenti ſono perfettamente ben conſeruati.

Si come la Storia è l'vtile principale de'Monumenti, così non

aurò

aurò fatica alcuna a prouare ch'ella facci la maggior ſtima ne'Medaglioni. Ella vi ſi troua ſi vantaggioſa, ſi abbondante, e ſi ben diſpoſta, che ci poſſiamo conoſcere tutta la grandezza, e forza dell' ingegno degli Antichi; ſenza comprenderci le ſtraordinarie impreſſioni, che ne accreſcono il prezzo a miſura delle belle coſe che contengono.

La grandezza de'Medaglioni non ſi deue ſolamente comprendere dalla comparazione di quella delle Medaglie, mentre le grandi anno qualche vantaggio ſopra le altre. Quella de'Medaglioni è ſi conſiderabile che alcuna volta eccede di due, o tre proporzioni, il loro peſo ordinario. La groſſezza, l'altezza del rilieuo, e la grandezza della ſuperficie ſono le qualità che ce li fanno maggiormente ſtimare.

Nulladimeno tutti queſti particolari ſi poſſono incontrare in vn Medaglione ordinario; ſolo la rarità ne augumenta il prezzo, perche ſe bene ella ſembra inferiore alle altre perfezioni che già ho deſcritto, non laſcierà però di dar

loro la legge col valore, che loro procura. Gli vomini s'appigliano naturalmente alle cose rare, e se bene ne veggono altroue di belle, par che le disprezzino, quando considerano, che sono communi. L'ambizione di posseder alcnna cosa vnica, e'l primo allettamento della curiosità; ma quando il monumento raro è bello, grande ed Istorico, non si può altro aggiungere alla sua perfezione.

Egli è difficilissimo il posseder vna serie numerosa di Medaglioni: ella resta sempre imperfetta, perche non se ne trouano di tutti gli Imperadori. Li principali Curiosi ne ricercano con gran premura il maggior numero, che possono, ma credo, che tutti insieme non possano vgguagliare il numero, che compone il tesoro della Regina di Suezia Cristina Alessandra: Questa gran Principessa, che non ha mai risparmiato cosa alcuna per lo possesso delle cose belle, non ha trouato altre Antichità più degne de' suoi voti, che lo studio illustre di Frãcesco Gottifredo Gẽtil'vomo Romano, oue sono quasi ducento Medaglioni differenti.

Bi-

Bisognerebbe esser molto dotti per conoscere tutti gli Enimmi; ed io aurei vna gran sodisfazione à vederne vna esattta descrizione. Deuonsi sperar tutte le cose, dal genio nobilissimo di questa Regina, la di cui generosa inclinazione è conosciuta da tutta l'Europa; e'l Signor Scifflet, che possiede la grazia di trouarsi al suo seruigio, me ne fà deliziosamente concepire la speranza.

Per adempire la legge, che mi ho imposta di dar nel fine d'ogni Capitolo qualche esẽpio di quello, che aurò descritto; ho fatto intagliare questo Medaglione dell' Imperador Commodo, il di cui rouescio è arricchito d'vno de' più bei sagrificij, che ci restino dell' Antichità; dourebbesi bramare, che la Serie de' Secoli non gli auesse alterato il rilieuo, ed i più be' delineamenti. La sua storia, la sua grandezza, e rarità il renderebbe vno de' più bei Medaglioni.

CAPITOLO XX.

Delle Medaglie false, e contrafatte.

NE' precedenti Capitoli ho fcritta la Storia delle Medaglie, che compongono la miglior

glior parte della curiosità; nel presente voglio parlar di quelle, che stimiamo contrafatte. Il giuoco d'ingegno ne ha prodotte alcune di tal qualità; Quando nella lettura dell'Antichità fù veduta qualche Storia considerabile, si sono persuasi alcuni capricciosi, che vna proua (benche falsa) non lasciasse d'esser grata in mancanza d'vn vero monumento. Questa fù la cagione, che per esprimere l'eroica prontezza di Giulio Cesare, fu posta sopra la Medaglia (che à tal effetto fu contrafatta) questa inscrizione. *Veni. Vidi, Vici.* cioè venni, vidi, e vinsi, che furono le stesse parole, ch'ei disse dopo auer disfatti li Parti. Sopra vn'altra fu posto vna certa recognizione à Marte il vincitore. *Masti Victori.* Al rouescio della Medaglia d'Augusto fu posto la sua impresa, che elegantemẽte celebra la propria moderatezza, e diligenza; *Festina lente.*

Vn'altra rappresenta Annibale il grande Generale de' Cartaginesi: al rouescio ei si vede a Cauallo che getta vn Dardo contro le Muraglie di Roma, col moto *Accipite,* cioè

Ant. Aug.

cioè prendetela. Se ne vede vna d' Ariſtotile, il roueſcio della quale è ΕΝΤΕΛΕΚΕΙΑ, d' Alcibiade con Cupido di Priamo con Troia. e'l Cauallo di legno d'Artemiſia col Mauſoleo, di Scipione Africano nel ſuo carro, dopo ch'egli ebbe trionfato dell'Africa, *Carthago Subacta*. Lo ſteſſo motto s'incontra nella Medaglia di L. Emilio, *Subacta Liguria*, per eſſer ſoggiogato il Territorio di Genoua. Ne ſono ſtate fatte di *Cinna* col Tempio dedicato a Marte vendicatore *Marti Vltori.* di P. Sempronio, colla Piràmide. e'l motto *Pietas*? Del gran Marco col trofeo carico delle ſpoglie de' Cimbri, e Tedeſchi. *Victoriæ Cymbricæ*: di Craſſo colla Corona, e co' faſci, *deuictis Parthis*, per auer vinto li Parti: di Cicerone col Simbolo della Sicilia, fingendoſi d'auerli reſo grazie, cō queſto monumento per auer diſcacciato Verre, *Trinacria proſcripto Verre*: d'Agrippa genero d' Auguſto, che tiene li Caualli Marini a guiſa d'vn nuouo Nettuno, e che atteſta la forza, ch'egli auea in Mare con tal inſcrizione. *Æquoris hic omnipotens*. La gran Medaglia d'Ar-

d'Argento dell'Imperador Costã-
tino Paleologo s'è resa molto con-
siderabile, per l'espozizione, che ne
ha fatto il gran Giuseppe Scalige-
ro, prouandone totalmente la fal-
sità: nel rouescio vi si legge, *Mihi
absit gloriari nisi in Cruce Domini
Nostri Iesu Christi*. 274. ed attorno
la testa *Constantius in Christo Deo
fidelis Imperator Romanorum, &
semper Augustus* 235.

Ad Marc. Frech.

L'altra spezie di Medaglie con-
trafatte è fondata sopra vn po-
co più di giustizia. Gli studij
rimangono molte volte imperfetti
per la rarità di alcune, e vi si por-
ge rimedio in qualche forma, col
supplimento di quelle contrafatte
ad'imitazione delle vere. Le Me-
daglie d'Ottone, di Pertinace, di
Pescennio Nero, e di molti altri
sono rare in rame; Sono anco ra-
rissimi in argento, e in oro il Per-
tinace, il Didio Giuliano, il Pescē-
nio Nero, e li Gordiani Africani:
di modo che per osseruare la Serie
è di necessità metterne di false, sin'
attanto, che se ne possano racco-
glier di buone.

Si cōtrafanno all'ora in tre mo-
di: alcune volte se ne stampano su
le

le antiche, ſopra le quali ſi fa'l concauo,che poi ſi riempie d'oro, d'argento,o di rame liquefatto, il qual per conſeguenza ne conſerua il metallo, la grandezza, li caratteri,e le figure; ma'l peſo rieſce ſempre vn póco più debole, perche'l metallo liquido tiẽ maggior ſpazio di quello fà quando è fiſſato.

L'altra maniera ſi pratica battendo le Medaglie ſra due matrici fatte a tal effetto: allora ſi oſſerua preciſamente la grandezza l'impreſſione,l'inſcrizione, li Caratteri,il peſo,ed anco gli orli,che anno più ſomiglianza alle antiche delle ſtampate, che neceſſariamente biſogna limarle, per ſepararne la materia inutile. Ma queſte due maniere di Medaglie contrafatte,ſono ben toſto conoſciute dalli Curioſi, che ne anno vna regola infallibile. Quando veggono due Medaglie d'vno ſteſſo conio, non ſarebbono male ad'auerle in ſoſpetto: non è che ne ſappiamo preciſamente la ragione: ma è bene vna coſa marauiglioſa, e degna della cognízione, e delle rifleſſioni di tutti coloro,che bra-

ma-

mano ſapere, che le confrontazioni di tutte le Medaglie antiche, che ſi è potuto fare, non ne anno mal verſicato due, che ragioneuolmente s'abbia potuto credere, che ſiano ſtate fatte nelle ſteſse Matrici;ancor che'l numero grande, che ne poſsediamo, ce l'abbia douuto ragioneuolmente perſuadere.

Abbiamo quantità di quelle Medaglie battute, che ſi chiamano ordinariamente del Padouano, per cagione del ſuo eccellente Autore. Veramente ſono sì belle, sì ben fatte, che ſenza vna lunga eſperienza facilmente c'inganne rebbono. Ne ha fatte anco d'ammirabili vn certo chiamato Quarterone; ma per artificio, che vi abbiano impiegato io non le conſidero mai in paragone delle antiche, ſe non nella maniera, che ſi poſſa aſsomigliare la Scimia all'vomo, ouero'l Criſtallo al Diamante.Quali bellezze non trouiamo noi in queſte delle quali quelle ſono mancheuoli? E qual piacere non anno li Dotti Curioſi di conſeruare li veri monumenti dell'Antichità, e dirigettare quei che

Canino.

non

non anno altro, che le apparenze.

La terza ſpezie di falſificazione ſi pratica vnendone la faccia d'vna Medaglia antica al roueſcio d'vn'altra Medaglia antica, e che in tal guiſa faranno vna Medaglia nuoua, e falſa, ſe bene le due parti ſiano antiche; per eſempio le Medaglie dello'mperador Filippo, e quelle d'Ottacilla Seuera ſua Moglie ſono communi, e conſeguentemente di prezzo vile; cancellandone il roueſcio d'vna, e ponendoui con arte la teſta cerchiata dell'altra, ſe ne farebbe vna Medaglia rara del Marito, e della Moglie, le rappreſentazioni delle quali farebbero antiche, come pure gli orli, i caratteri, e la vernice: ma ſimili bugie non poſsono piacere ad altri, che à quelli, che ſe n'approfittano, e deuono le genti onorate sfuggire queſti inganni, che falſificano la ſteſsa Antichità, e ch'al fine la potrebbono render ſprezzabile: ed è queſto, che mi muoue à raccordare a coloro, che ne vorranno acquiſtare di prender conſiglio da perſone intelligenti.

Non ſolo del noſtro tempo ſono

no ſtate falſificate, e contrafatte le Medaglie; ma anco gli Antichi ebbero de' Monetarij falſi, quaſi coſi toſto, che trouarono l'inuenzione della moneta, particolarmente quando l'oro, e l'argento furono poſti in vſo, e che'l prezzo loro pagò la fatica d'impiegaruiſi. Plinio racconta di Marco Gratidiano al quale il popolo Romano dirizzò le ſtatue per auerle dato à conoſcere la differenza delle buone Monete, dalle contrafatte; per lo calar delle quali auea patito vna gran perdita. In ordine à che conſeruarono diligentemente le più belle di quelle monete falſe; ed anco per vna capricciosa curioſità le ſtimauano più delle legitime: *Falſi denarij ſpectatur exemplar, pluribuſq; veris denarijs adulterinis emitur.*

Lib. 33 c. 9

Aueuo qualche penſiere di ſomminiſtrare al Lettore le rappreſentazioni di tutte leMedaglie cõtrafatte, che ſono arriuate alla mia cognizione, accioche ei poteſſe conoſcere quelle, che ordinariamente ſi conſeruano nelli ſtudij, e che non le confondesſe colle vere: ma non ho voluto far loro maggior

ono-

onore di quello ho fatto alle antiche (che loro deuono esser preferite, delle quali non ho allegato altro, ch'vn solo esempio per ogni Capitolo. Riserbando però questa impresa a qualch'altra opera, ne addurrò solamente vna contrafatta, la quale senza dubbio è la più considerabile di tutte le altre. La grandezza del soggetto, ch'ella dinota in vn secolo barbaro la diuersità degli Idiomi, che ne formano l'inscrizione, e le maniere in cui tutte ci esprimono, ne faranno basteuolmente conoscere la falsità, senza ch'io abbia bisogno di prouarla più precisamente.

CA-

CAPITOLO XXI.

Di alcuni errori, che certi Autori anno fatto, per non auer inteso la Storia delle Medaglie.

SArebbe vna impresa troppo grande l'addurre in vn sol Capitolo tutti gli errori, che ho trouati nella lettura de gli Autori, che trattano di Medaglie. Io ne esplicherò solamente alcuni che ancora mi sono recenti nella memoria: e'l mio pensiero non solo seruirà d'osseruazione per le opere loro; ma forsi ancora seruirà d'impedimento, acciochè per l'auuenire nō si scriua sì leggiermente, e farà, che verrà fatto maggior riflessione sopra quello, che si tramanderà a' posteri.

Vuolfango Lazio Medico Austriaco e'l primo de' moderni, che felicemente ha compilato alcuni commentarij sopra le Storie Romane, ma non posso scusare il numero delle Medaglie, ch'ei promette esplicare. Ei parla di settecentomila, ed a gran fatica ne trouiamo settemila differenti: cer-

co

co però di compatirlo, persuadendomi, ch'egli aurà scritto in sciffra Araba nel suo manuscritto, e che lo Stampatore ci abbia accresciuto due zeri per render la cosa più marauigliosa: perche non può esser ch'vn'vomo dotto come lui, e ch'vn Medico (la di cui prima qualità è fondata sopra l'integrità) volesse formar vna tal impostura, ed obbligare la posterità a creder vna cosa cui totalmente l'esperienza repugna.

Cuspiniano Medico Tedesco ha fatto vna bella opera de gli Imperadori Romani. Il numero delle cose belle, che in essa ha rinchiuso non impedirà, che'l Lettore non conosca, che ce ne sono molte, che non ha ben intese, per non auer conosciuto le Medaglie. Per esempio nella vita d'Eraclio ei descriue la Medaglia, che ho fatta intagliare nel precedente Capitolo; e benche essa è falsa, ad'ogni modo ei pretende (con tai parole) che sia autentica, *Pulcherrimo, ac vetustissimo numismate.* *In vita Eraclij.*

Guglielmo di Choul ha fatto intagliare in legno vn gran numero di Medaglie; e la posterità gli aurà obli-

obligazione d'auer dimoſtrato la via di deuenir dotta in queſta curioſità. Dopo hauer lodato la ſua induſtria, per la bellezza del diſegno delle ſue Medaglie, e per la curioſa perquiſizione, che n'ha fatto, mi ſarà permeſſo di riprenderlo, d'auerne ſuppoſto vn gran numero, che mai non furono in natura, come quella d'Agrippa, che è la ſua prima, col Pantheon al roueſcio, e quella d'Ercole colla Quadriga nel roueſcio, e li dodeci ſegni del Zodiaco, che porta'l titolo di ΑΔΥΝΑΤΑ ΖΗΤΩΝ. Egli ha ancora falſificato quantità d'inſcrizioni; ma ciò deriuerà forſi per nō auer potuto legger quelle, che gli Antichi aueano fatto intagliare ſulle loro Medaglie. Come nella ſeconda Medaglia, ch'ei deſcriue, nella quale da vna parte vi ſi vede la teſta dello'mperador Adriano, e dall'altra vn Tempio con tal leggenda ΚΟΙΝΟΝ ΙΚΙΟΥΝΙΑΚ, in vece di ΒΕΙΘΥΝΙΑΣ che trouiamo nelle noſtre Medaglie più nette; tuttociò ſi può approfittar nelle coſe buone della ſua opera, e non badare al reſto.

Giacomo Strada Mantouano ha

ha scritto di bellissime cose dell' Antichità, la lettura delle quali è assolutamente necessaria a gli Storici, e Curiosi; ma ci è vn numero sì grande di particolarità false, che non bisogna impegnarsi a crederle senza distinzione. A suo tempo cominciauasi a coltiuare la cognizione delle Medaglie; ma non era inoltrata tanto, quanto ella è oggidì.

Ottauiano Strada Antiquario dello'mperadore Rodolfo fece intagliar vn gran numero di Medaglie molto rare; bramerei, che le auesse esplicate, perche in tal modo aurebbe rimediato ad'vn'infinità d'errori, che si trouano nelle inscrizioni, che ha publicato, alle quali si potrebbe facilmente supplire colle originali, che possediamo. Io credo, che fosse vna disgrazia molto comune alli Scrittori di quel secolo, di scriuer sulle memorie, e sulle copie, e perciò sono incorsi in tante falsità, o imperfezioni.

Antonio le Pois Medico del Duca di Lorena biasima Sambuco Autore Pollacco, per auer prodotto la Medaglia d'Ottone di rame,

me, poiche ne egli, ne gli Antiquarij Italiani ne conoſceano alcuna di vera; e pure egli è certiſſimo, che ce ne ſono; Ne poſſediamo in Parigi cinque, o ſei, che ſono effettiuamente indubitabili. Vn Curioſo del noſtro ſecolo ha voluto ſoſtenere tal opinione in vn picciol trattato impreſſo a tal effetto; ma ſpero riſponderci nel mio libro delle Medaglie di Bronzo degli Imperadori Romani.

Marquardo Frechero del 1600. fece vn diſcorſo per verificare l'antichità della Medaglia di Coſtantin Paleologo, che quì auanti ho allegata; ma l'opinione dello Scaligero ne fà veder à baſtanza la falſità, ſenza ch'io m'impegni d'addurne quì le ragioni.

De Imp. Rom. l. 2 c. 15.

Giulio Ceſare Boulengerio Gieſuita riferiſce à Domiziano la Medaglia, che porta nel rouescio. *Fiſci Iudaici Calumnia ſublata*, benche ſappiano tutti li Curioſi, che ella appartiene a Nerua ſuo ſucceſſore, il di cui nome, e ritratto ci ſono ſenza dubbio impreſſi. Egli attribuiſce anco all'Imperador Traiano due altre Medaglie delle quali non vediamo le inſcrizioni, ſe non

del-

dello stesso Nerua; la prima è *Vehiculatione Italiæ Remißa*, per auer leuato qualche imposizione sopra li messaggi d'Italia, e l'altra perche quel Principe fece venir d'Alessandria la biada per nudrire il popolo Romano, *Plebei vrbanæ frumento constituto*. Ne descriue anco vn'altra, che mi sembra totalmente falsa: ei dice che Augusto la fece fare con tal leggenda, *Republica conseruata*; questa non era la maniera di scriuere degli Antichi, particolarmente nel secolo in cui la latinità, e le belle lettere erano nel più sublime grado della perfezione.

Claudio di Somaise, la di cui memoria è in venerazione à tutti li Sapienti, non ha creduto che li Romani aueßero alcuna Moneta di piombo. Ei pretende che quelle della quali ha parlato Marziale fossero di Rame, ch'era stato alterato con vn miscuglio di piōbo, esplicando con tai parole, *Flauius Vospiscus, Es plumbo miscebatur etiam publice, inde plumbeos nūmos per contemptum Martialis appellat æream monetam, cui plurimum plumbi admixtum erat*. Per-

ch'egli è vero che li pezzi di rame tempo dello'mperador Domiziano, ſotto di cui viuea Marziale, erano di materia pura, e che'l piombo non ci fù meſcolato ſolo, che nel tempo d'Aleſſandro Seuero; coſa che ſi può prouare colla eſperienza, fondendo le Medaglie di que' due Imperadori, e vedraſſi che quelle dell'vltimo ſolamente ſaranno alterate.

CAPITOLO XXII.

Per eſplicare le inſcrizioni, che ordinariamente ſi trouano ſulla faccia delle Medaglie Romane.

LA diuerſità delle coſe che ne roueſci delle Medaglie ſi veggono, ci preſentano ſenza dubbio gli auanzi più prezioſi dell'Antichità; ma non oſtante queſta conſiderazione non dobbiamo però ſprezzare le inſcrizioni che li Romani poneano ſopra le Medaglie, attorno li ritratti di coloro, che rappreſentauano. Vi ſi ſcorgono tutte le dignità colle quali onorauano li

loro

loro Imperadori; e molto ſouente ſeruono à giuſtificare la Storia col numero de gli anni, del Regno, e della vita loro. Lo ſtile che ſi troua in queſte due ſorti d'inſcrizioni è ſemplice, ancorche ſia grande, e credo che colla Rettorica de'moderni non ſe ne ſaprebbe più ſuperbamente eſprimer il penſiero, ſe bene ſi può fare con maggior delicatezza.

Non ſi trouerebbe oggidì vn'impreſa ben fatta ſe ella non foſſe il principio, o'l fine d'vn verſo, e forſe anco tutte due inſieme; coſa che coſtringe in guiſa tale il penſiere, che per ſoſtenerla ſi ſtima meglio laſciarci qualche parola triſta, ò qualche impropria eſpreſſione; come fù poſto nella Medaglia della alleanza del Rè di Francia colli Suizzeri. *Nulla Dies ſub me natoque hæc fœdera rumpet*. Li Romani diſprezzauano tal affettazione, e s'applicauano molto più alla grandezza del ſoggetto che deſcriueano, che alla cadenza, e pompa delle parole, le quali erano giudicate indegne della loro applicazione. Cicerone il padre della Eloquen-

za, me ne dà'l primo saggio ne' suoi scritti, li quali sono d'vno stile sublime, ed insieme naturale, cioè non essendoci cosa alcuna affettata; ed io cauo la seconda dalle Medaglie, nelle quali vediamo descritte perfettamente le Istorie in due, ò tre parole, come da questi esempi si può vedere, *Adlocutio Cohortium, Salus generis humani, Pax orbis Terrarum, Victoria Augusti, Decursio, Concordia exercituum, Virtus exercitus, Indæa Capta, Adsertori libertatis publicæ, Libertas restituta Rex Parthi datus, Regna adsignata, Amor mutuus Augustorum, Pax fundata cum Persis Restitutor Vrbis, Pacator Orbis, Securitas Orbis.*

Non è però il mio disegno di voler condannare tutte le imprese poetiche; ma pretendo solo, che se ne possa fare anco in prosa, seguendo l'esempio che gli Antichi ci addittano; mentre ch'in queste due maniere ci esprima la forza del pensiero, senza dar altra significazione, che la legitima alle parole che gli sono vsate. Ed è quello che trouo imperfetto ne' versi sopraccennati, che per voler espli-

care, sotto'l mio Regno, ha conue-
nuto metterci *sub me*, ch'al parer
mio significa ogn'altra cosa.

Per ritornare alle inscrizioni
delle Teste, e per esplicarle biso-
gna sapere che li Romani aueano
alla prima due parole differenti,
e d'anco tre, colle quali determi-
nauano il loro indiuiduo: Anco
Appiano, e Varrone anno scritto
che nel principio non ne aueano
altro che vno, e che per molte
considerazioni ne aggiunsero de
gli altri. Il nome proprio era il
loro primo nome, come *Publius*.
Il nome era quello della famiglia,
come *Cornelius*. Il sopranome che
chiamauano *cognomen*, era dato a'
Rami d'ogni famiglia, come *Sci-
pio*: e'l nome aggiunto, che chia-
mauasi *agnomen*, seruiua per vna
più esatta denominazione, e de-
terminazione della persona, come
Africanus. Alcune volte ne ponea-
no due, ò tre sulle loro Medaglie,
ed alcune non ne poneano altro
che vn solo. Li figliuoli d'Augusto
vi sono nominati colli loro soli
nomi proprij; *Caius Lucius*. Le
Medaglie dell'imperador Nerone
ci dimostrano il suo proprio no-

Carol. Sigon. de nominibus Rom.

me, e'l nome della sua famiglia, *Nero Claudius*. E nella Medaglia della famiglia Cornelia si legge, *Lucius Scipio Asiaticus*; ma non mi souuiene d'auer letto in niuna Medaglia antica quattro parole.

Dopo li nomi loro ci metteano le loro dignità; le più considerabili erano quelle di Cesare, d'Augusto, di Sourano Pontefice, d'Imperadore, di Tribuno del Popolo, di Console, di Censore, e di Padre della Patria; senza comprenderci la denominazione particolare, ch'alcune volte prendeuano dalle Prouincie soggiogate, che noi abbiamo ridotta a' loro cognomi; in tal modo il Gran Scipione fù chiamato Africano, Commodo Germanico, Claudio secondo Gotico, così gli altri: Alcune volte veniuan loro applicati anco li segni maggiori dell'Idolatria, dando loro li titoli, che non s'aspettauano ad'altri, che alla vera Diuinità.

Giulio Cesare, che sconuolse lo stato della Republica Romana, dopo morte fù adorato: furono perseguitati come sagrileghi coloro, che l'aueano trucidato: fu-

rono

rono battute alcune Monete, che'l rappresentauano come vn Astro, e che gli dauano la prerogatiua di Dio: Tal fù la cagione, che fece nascer sì gran venerazione al suo nome, onde li suoi successori posero sempre il suo cognome auanti li loro. Tiberio il prese per lo Testamento d'Augusto. Galba hauendo intesa la morte di Nerone, si fece chiamar Cesare, e dopo à sua imitazione, fecero lo stesso tutti gli Imperadori; ma li presero però in differente significazione: quelle parola che determinaua nella propria origine vn'indiuiduo, diuenne quello d'vna dignità particolare. Gli Imperadori ne onorauano coloro, che disegnauano allo'mperio, e le Medaglie sono piene di tal inscrizione, quando li Sourani ci faceano porre li ritratti di que' che loro doueano succedere.

Tacito lib. 1. degli Annali.

Gl'Imperadori Romani presero quasi tutti il nome d'Augusto, dopo che conobbero quanto al Senato, ed al popolo era grata la memoria del Regno di lui: perche se bene il suo principio fù pieno d'vccisioni, di proscrizioni, e di

Tirannie; ne fù sì dolce, e sì tranquillo il fine, che forse mai niun'altro tanto rincrebbe. Tiberio se ne seruì per due ragioni; Augusto ordinaua così nel suo Testamento; e lo scaltro Principe se ne serà per acquistarsi la venerazione, che'l suo precessore auea meritata, perciòche l'auea chiamato Augusto giouane. Caligola non solo lo rifiutò; ma fece ammazzare coloro, che glie l'aueano attribuito. Questa parola, che nella propria origine significa Santo, vsurpossi per quella d'vna sola dignità, e non più come vn sopranome. Tutti coloro che godeano della sourana denominazione, se n'applicauano il titolo, piùtosto per segno della loro autorità, che per relazione alcuna al secondo Imperadore di Roma. Le stesse moglie de'Sourani, e loro propinqui parenti ne anno alcune volte auuto la denominazione, à misura dell'onore, che loro anno impartito gli Imperadori.

Sueto nio.

Tacito lib. 1. degl'Annali.

Dione.

Il Pontefice Sourano era'l padrone de gli affari della Religione; e perche li Romani erano molto superstiziosi, non si deue alcuno

stu-

ſtupire, ſe colui che le ſouraſtaua
auea tanta autorità. Numa Pompilio il congiunſe alla dignità di Rè, e lo ſteſſo fecero gli altri ſuoi ſucceſſori. Nel tempo della Republica ne godeano per elezione li priuati; ma tantoſto che Giulio Ceſare ſi reſe padrone del gouerno, vnì l'autorità della Religione, à quella dello ſtato, e della Monarchia; appoggiando alla ſua perſona tutta la forza, ch'in vn altro s'arrebbe potuto diſfidare. Dopo la morte del Triumuiro Lepido, Auguſto, e li ſucceſſori vnirono ſempre il Pontificato alle loro dignità, ed è quel che leggiamo ſi ſouente ſulle loro Medaglie.

Tit. Liu.

Nel tempo che li Romani ſi gouernauano à Republica, la dignità Imperatoria era la ſteſſa coſa, che quella di General dell'Armata; ma quando Giulio Ceſare n'ebbe vſurpata l'autorità ei preſe tal prerogatiua in vn'altra ſignificazione. Dione riferiſce che Ceſare, ed Auguſto ſi fecero chiamare Imperadori, non già come li loro Antenati, dopo che aueano ſoggiogati li loro nimici; ma quando furono padroni dell'Imperio:

Lib. 43 e 52.

perio;e perche erano estremamente gelosi della loro souranità, non permisero,che altri si appropriassero le dignità, che le poteano in qualche modo pregiudicare, e ritennero per essi la qualità d'Imperadore, come la più eminente di tutte quelle,che possedeuano.

Li primi Imperadori Romani ebbero la politica d'vnire alle loro persone tutta la venerazione, che loro potea dar l'vso delle leggi, e tutta l'autorità, che dalla adulatione de' popoli poteano esiggere. S'attribuirono subito la forza de' Tribuni, la qual esplicauano sopra le loro Medaglie, e sopra li loro Monumenti cō tali parole, *Tribunitiæ potestatis*. Non vollero obbligarsi a' debiti de' Tribuni, ne tampoco ne presero la qualità per farsi chiamare Tribuni del popolo; vollero render la persona loro Santa ed inuiolabile, come quella de' Tribuni, e condannare come sagrileghi coloro, che ne auessero fatto qualche attentato. Sicome niuno loro contrastaua l'esercizio di questa autorità Tribunizia così non per altro, che per cerimonie se la faceano continua-

re;E veramente erano assoluti padroni del Senato,del popolo,de gli eserciti, de' Tesori,e delle Prouincie:e sono queste le continuazioni, che si souente vediamo descritte sulle Medaglie, col numero, che ci poneuano, come quando si legge Tr. P. XXXVIII. bisogna concepire,che per trent'otto volte era stata continuata la forza Tribunizia.

Alcune volte era segnata la stessa continuazione in riguardo del Consolato,quando gli Imperadori ne vollero prender il titolo. Abbassarono più che loro fù possibile questa suprema dignità; ma la riuerenza, che r'auea verso di lei, gli obbligò ad'vnirla per qualche tempo alla loro persona.

Dopo, che li Romani ebbero discacciati li Rè, e che ebbero abolito il loro dominio, stabilirono la Republica,alla quale due Consoli presiedeuano per lo corso di due anni; al fine de' quali n'erano sostituiti degli altri. Nel principio li faceano del corpo del Senato; ma'l popolo, ch'al fine volle auerne la sua parte, ottenne, che vno de' Cōsoli fosse eletto dal loro nu-

me-

mero, e questo ordine fù osseruato fino à Giulio Cesare, nel di cui tẽpo si cominciò ad auuilirne la dignità; e sè bene fù sempre cõtinuata, ella non seruì più solo, che di titolo, senza alcun'altra autorità, che quella che loro permetteuano d'auer gli Imperadori.

Li Censori ebbero sempre vna amministrazione necessaria: il lusso che crescea a misura delle ricchezze della Republica, era necessario, ch'in qualche maniera fosse limitato dall'autorità di genti sauie, che potessero resistere alle violenze, ed a gli eccessi de' priuati. L'Istoria Romana è piena di quantità di belle azioni, che anno fatto; si per la deposizione de' Senatori, che giudicauano indegni di partecipar della dignità di tal cõpagnia, o per la riformazione de' Caualieri, e dell'ordine loro, o per la mutazione delle Tribù, o per la moderazione delle vsure, ed interessi, o per qualche altra polizia considerabile concernente alla forma del gouerno. Aueano l'autorità d'inquerire sopra li costumi, le ricchezze, e gl'impieghi de' priuati, e però conforme la volontà

lo-

loro regolauano quello, che stimauan degno della loro censura. Molti Imperadori ne presero volontieri la fatica, quando furono punti dell'onor del Senato, ouero quando vollero l'autorità d'essercitare la loro Tirannide.

Ancorche queste dignità precedenti siano le più cõsiderabili, che gli Antichi abbiano praticato, nulladimeno io ne trouo vna ch'infinitamente stimo sopra tutte le altre; e se bene io biasimo la viltà d'alcuni Romani, che ne adularono li loro più scelerati Imperadori; la trouo per alcuni sì bella, sì giusta, e sì legitima, come tutte le altre riescono inferiori al suo paragone. Li popoli riconosceuano li loro souranj per Padri della Patria, quando verso di loro erano di quella stessa bontà, che deue auer vn Padre colli suoi propri figliuoli. Cicerone fù'l primo de' Romani, che fù onorato di questo Elogio superbo, dopò ch'ebbe saluata la Republica da gli imminenti pericoli, in cui l'esponeua la congiura di Catilina. *Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit*. Anco Giulio Cesare fu adulato co' questo titolo, se

bene ei rouinò la libertà. Augusto sparse lagrime per l'allegrezza, quando'l Senato glie ne conferì la dignità. Alcuni Imperadori la rifiutarono, come Tiberio; ma credo, che ciò fosse molto meno per la modestia, che per timore di non concitarsi contro li rimprouerì, che meritauano le sue tiranniche azioni. Anco alcune Principesse ne presero la dignità, ed abbiamo vna Medaglia in cui l'Imperatrice Giulia moglie di Seuero prende il titolo di Madre della Patria.

Queste descrizioni meriterebbono più tosto la lunghezza d'vn libro, che d'vn Capitolo, però io non ne ho parlato per altro, solo che per eccitar maggiormente il Lettore à più particolarmente informarsi. Gli Autori antichi, come Tito Liuio, Cicerone, Cornelio Tacito, Suetonio, Plutarco, e Dione sono pieni di testi, che le concernono, le quali sono infinitamente più stimabili, che li Commentarij, o le esplicazioni, che io ne potrei dare.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Per esplicare le Breuiature, che sono nelle Medaglie Antiche.

A. *Aulus.*
A. A. A. F. F. *Aere, Argento, Auro, Flando, Ferriundo.*
Act. *Actiacus*, ouero *Actium.*
Adiab. *Adiabenicus.*
Aed. Cur. *Ædilis Curulis.*
Aed. Pl. *Ædilis Plebis.*
Ael *Ælius.*
Albin. *Albinus.*
Aet. *Æternitas.*
Afr. *Africa*, ouero *Africanus.*
Alim. Ital. *Alimenta Italiæ.*
Ant. *Antonius*, ouero *Antoninus.*
Aqua Mar. *Aqua Marcia.*
Arab. *Arabicus.*
Arab. Adq. *Arabia Adquisita.*
Aug. *Augustus*, ouero *Augur.*
Augg. *Augusti duo.*
Auggg. *Augusti tres.*
Aur, o, Aurel. *Aurelius.*
Barbat. *Barbatus.*
Brit. *Britannicus.*
Brut. *Brutus.*
Bon. Euent. *Bonus Euentus.*
Cæl. *Cælius.*

C. *Ca-*

C. *Caius*.
C. A. *Cæsarea Augusta*.
C. ouero Caes, o, *Cae. Cæsar*.
Caess. *Cæsares*.
Cens. *Censor*.
Cens. P. *Censor Perpetuus*.
Cest. *Cestius*, ouero *Cestianus*.
C.I.V. *Colonia Iulia Victris*, o, *Valentia*.
Ciuib. & sign. Milit. a parth. Recup. *Ciuibus, & signis militaribus, a Parthis recuperatis*.
Cn. *Cneus*.
Col. *Colonia*.
Col.Nem. *Colonia Nemausus*.
Cons.suo. *Conseruatori suo*.
Concord. *Concordia*.
Cl. V. *Clypeus Votiuus*. o *Vouit*
Comm. *Commodus*.
Clod. *Clodius*.
Cl., o, Claud. *Claudius*.
Cos. *Consul*.
Coss. *Consules*.
Cor. *Cornelius*.
Cur.X.F. *Curauit denariũ faciundũ*.
Carth. *Carthago*.
D. *Decimus*.
Dac. *Dacicus*.
D.M. *Dijs manibus*.
Des.o, Desig. *Designatus*.
Dict. *Dictator*.

Do-

Domit. *Domitianus.*
D.N. *Dominus noſter.*
D.D.NN. *Domini noſtri.*
Did. *Didius.*
D.P. *Dij Penates.*
Eid.M. *Idus Martiæ.*
Ex S.C. *Ex Senatus Conſulto.*
Eq. Ordin. *Equeſtris Ordinis.*
Ex A. Pu. *Ex Argento publico, o, autoritate publica.*
Etr. *Etruſcus.*
F. *Filius, o, Filia, o, Felis, o, Faciundum, o, fecit.*
FF. *Flando Ferindo.*
Fel. *Felix.*
Felic. *Felicitas.*
Fl. *Flauius.*
Fort.Red. *Fortunæ reduci.*
Fouri. *Fourius, per Furius.*
Font. *Fonteius.*
Frugif. *Frugiferæ (Cereri)*
Germ. *Germanicus.*
G.P.R. *Genio Populi Romani.*
Hel. *Heluius.*
Her. *Herminius, o, Herminia.*
Iun. *Iunior.*
Ian.Clu. *Ianum Cluſit, o, Clauſit.*
Imp. *Imperator.*
Impp. *Imperatores.*
I.S.M.R. *Iuno Soſpita Mater Regina.*
Iter. *Iterum.*

Iul. *Iulius,o,Iulia.*
Iuſt. *Iuſtus.*
H.S. *Seſtertius,o,Seſtertium.*
I.O.M.Sacr. *Ioui Optimo Maximo, Sacrum.*
II.Vir. *Duum Vir.*
III. Vir R.R.C. *Triumuir Reipublicæ conſtituendæ.*
IIII. Vir A. P. F. *Quartum Vir Auro,o,Argento Publico Feriũdo.*
L. *Lucius.*
Lat. *Latianus.*
Leg. *Legatus.*
Leg. Propr. *Legatus Proprætoris.*
Leg.II. *Legio ſecunda.*
Lep. *Lepidus.*
Lent. Cur.X. F. *Lentulus Curauit denarium faciundum.*
Lib.P. *Libero Patri.*
Lic. *Licinius.*
Lud.Sæc.F. *Ludos ſæculares fecit.*
Meſ. *Meſſius.*
M. *Marcus.*
M. *Manius.*
Mar.Cl. *Marcellus Clodius.*
M.F. *Marci Filius.*
M.Otacil. *Marcia Otacilla.*
Mag.,o,Magn. *Magnus.*
Mac. *Macellum.*
Miner. *Minerua.*
Mon,o,Monet. *Moneta.*

Max.

Max. *Maximus*.
Mar. *Martia (Aqua.)*
Mar.Vlt. *Marti Vltori.*
N.C. *Nobilis Cæsar*.
N. *Nepos*, ouero *Noster* .
N.N. o,Nostr. *Nostri,o,Nostrorum.*
Nep.Red. *Neptuno Reduci.*
Opel. *Opelius.*
Orb.Ter. *Orbis Terrarum* .
O. *Optimo.*
Ob. C. S. *Ob. Ciues Seruatos*.
P. *Publicus*,o, *Pater*.
P.P. *Pater Patriæ* .
P.M. *Pontifex Maximus.*
Pont.Max. *Pontifex Maximus* .
P.F. *Pius Fælis.*
Papi. *Papius*,o, *Papirius* .
Parth. *Particus.*
Port.,o,Pertin. *Pertinax.*
Pesc. *Pescennius* .
P.R. *Populus Romanus.*
Pr. *Prætor* .
Propr. o,Prop. *Proprætor.*
Proc. *Proconsul.*
Proq. *Proquæstor* .
Pom. *Pompeius.*
Princ.Iuuent. *Princeps iuuentutis.*
P. o,Pot. *Potestate* .
Perp. *Perpetuus.*
Plaet. *Plætorius.*
Præf.Vrb. *Præfectus Vrbi* .

Pron.

Pron. *Pronepos*.
Prou.Deor. *Prouidentia Deorum*.
Priu. *Priuernum*.
Pupien. *Pupienus*.
Pac.Orb.Terr. *Paci Orbis Terrarũ*.
Q. *Quintus*, o, *Quæstor*.
Q.C.M.P.I. *Quintus Cæcilius Metellus Pius Imperator*.
Q.P. *Quæstor Prætorius*.
Q.Pr. *Quæstor Prouincialis*.
Q.Desig. *Quæstor Designatus*.
R.P. *Respublica*.
R.P.C. *Reipublicæ Constituendæ*.
Recep. *Receptis (signis) ò Receptus*.
Rest. *Restituit*.
Rom. & Aug. *Romæ, & Augusto*.
Sarm. *Sarmaticus*.
Sall. *Sallustia*.
S.C. *Senatus Consultus*.
S.P.Q.R. *Senatus Populusque Romanus*.
Sept. *Septimius*.
Ser. *Seruius*, o, *Sergius*.
Seu. *Seuerus*.
Sex. *Sextus*.
Scip. Asia. *Scipio Asiaticus*.
Stabil. *Stabilita (Terra)*.
Sig.Recep. *Signis Receptis*.
Sec.Orb. *Securitas Orbis*.
Tit. o, T. *Titus*.
Ti. *Tiberius*.

Ter.

Ter. *Terentius*, o, *Tertium*.
Temp. *Temporum*.
Tr.P. o Trib.Pot. *Tribunitia potestate*.
Tr.Mil. *Tribunus Militum*.
Triumf. *Triumphator*.
Treb. *Trebonianus*.
V. *Quintum*.
VII.Vir.Epul. *Septem vir Epulonẽ*.
Vib. *Vibrius*.
Vill.Pub. *Villa Publica*.
Vir. *Virtus*.
Vic. *Victoria*.
Vesp. *Vespasianus*.
V.C. *Vir Clarissimus*.
Vot. X. Mult. XX. *Vot's Decennalibus multiplicatis Vicennalibus*.
X. *Decimum*.
XV. Vir Sacr. Fac. *Quindecimuir sacrisfaciundis*.
XIV. *Decimumquartum*.
XIIX. *Decimum Octauum*.

Si potrebbe aggrandire questo Capitolo di molte altre abbreuiature, che nella lettura delle inscrizioni, e degli altri Monumenti dell'Antichità s'incontrano: Molte più se ne vedono nel mio Libro delle Famiglie Romane, oue ho riferito tutte quelle, che si veggono sopra

ſopra le Medaglie Conſolari. Anco il Golzio ne ha fatto vn'ampla deſcrizione; ma credo però, che queſta ſarà baſteuole per lo ſaggio d'vna generale intelligenza.

IL FINE.

Franceſco Franzini C. P.